Medioevo greco

Rivista di storia e filologia bizantina

5 (2005)

Estratto

Edizioni dell'Orso
Alessandria

Quale coscienza ebbero i Bizantini della loro cultura grafica?

Τὸ συνειδός σοι ἔσοπτρον τῆς ὑποταγῆς ἔστω

Giovanni Climaco (*PG* 88, 712 B)

Per conoscere con esattezza le espressioni e le articolazioni dei diversi *modi scribendi* di un'epoca la strada maestra è ovviamente quella di studiare i concreti prodotti scritti, siano essi codici, documenti ed epigrafi. Tuttavia, accostare a questo tipo di ricerca anche quella sulle coeve pratiche scrittorie documentate nelle fonti letterarie non è vuoto esercizio interpretativo. Tale operazione appare, invece, essenziale al fine di conoscere alcuni fenomeni che l'analisi diretta dei manoscritti stenta a mettere a fuoco, a causa soprattutto della natura stessa del materiale, il quale – come è noto – risulta spesso privo di indicazioni di data, di luogo, del nome del copista e degli eventuali committenti. Uno di questi fenomeni è costituito dall'impiego da parte di uno stesso scriba di diverse tipologie grafiche e dei correlati livelli esecutivi, che variano a seconda della destinazione dello scritto, delle occasioni e dei gusti personali. Una paleografia greca, fondata sul solo criterio del confronto formale di ciò che non è datato e localizzato con ciò che lo è sicuramente, pur avendo raggiunto in più occasioni importanti ed ineludibili risultati, non è in grado di dare una soluzione a questo specifico problema. Per i secoli IX e X cui è dedicato questo discorso – il quale, tuttavia, si potrebbe estendere anche ad altri secoli della civiltà bizantina – riconoscere, sulla scorta dell'analisi formale, la mano di uno stesso copista in prodotti eseguiti con tipologie grafiche differenti non è operazione semplice. Se si è raggiunto tale risultato è stato solo quando si aveva a che fare con scritture tipologicamente molto affini o comunque con una forte caratterizzazione personale. Bisogna, inoltre, aggiungere che all'interno dell'approccio paleografico a questo fenomeno è nata una specie di "teoria evoluzionistica" delle scritture, riconoscendo – quelle poche volte che è stato possibile – le diverse mani-

BiblSanct = *Bibliotheca sanctorum*, I-XII, Roma 1961-1969; *DHGE* = *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, I-XXVII, Paris 1912- 2000; *DictSpir* = *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, I-XVI, Paris 1932-1994; Lake = K. Lake, S. Lake, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, I-X, Boston 1934-1939; *Indices*, Boston 1945; *ODB* = *The Oxford Dictionary of Byzantium*, edd. A. P. Kazhdan *et al.*, I-III, New York-Oxford 1991.

«MEG» 5, 2005, pp. 215-248

festazioni grafiche di uno stesso scriba come momenti di un processo strutturale che muoveva da una maggiore omogeneità e determinatezza ad una maggiore eterogeneità e indeterminatezza, o anche viceversa, come se le forme della realtà grafica seguissero sempre e comunque una linea cronologica a senso unico.[1] Si è a lungo esclusa, in sostanza, la possibilità che modi grafici differenti potessero essere compresenti nell'attività produttiva di un medesimo copista.

Nell'ambito della paleografia greca – ha scritto Giancarlo Prato – regna una sorta di «sconsolata rassegnazione», vale a dire la constatazione che questa scienza «non possiede o non ha la possibilità di giungere a possedere gli strumenti adeguati per dare risposte certe a quelle che sono le domande più ovvie che si pongono al paleografo, quelle cioè del 'dove' e del 'quando'».[2] A rendere più complessa la situazione contribuisce anche il panorama grafico delle minuscole greche del IX e X secolo:[3] «una molteplicità di stili diversi, ciascuno dei quali si definisce solo in rapporto con ogni altro stile possibile. È come se all'interno dell'universo della scrittura si schiudessero tanti universi paralleli, anche se comuni-

[1] A tal proposito un esempio molto istruttivo è costituito dalle divergenti ricostruzioni dei modi di scrivere del monaco Efrem da parte di Giancarlo Prato e di Lidia Perria. Si vedano i seguenti lavori: L. Perria, *Un nuovo codice di Efrem: l'Urb. gr. 130*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» 14-16, 1977-1979, pp. 33-114; G. Prato, *Il monaco Efrem e la sua scrittura* [1982], in *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994, pp. 13-29; L. Perria, *Osservazioni su alcuni manoscritti in minuscola "tipo Efrem"*, in P. L. Leone (ed.), *Studi bizantini e neogreci. Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Lecce 21-23 aprile 1980; Calimera 24 aprile 1980)*, Galatina 1983, pp. 137-145; G. Prato, *Due postille paleografico-codicologiche*, in *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, Amsterdam 1993, pp. 279-291; L. Perria, A. Iacobini, *Il Vangelo di Dionisio. Il codice F. V. 18 di Messina, l'Athous Stavronikita 43 e la produzione libraria costantinopolitana del primo periodo macedone*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» 31, 1994, pp. 81-163; A. Iacobini, L. Perria, *Il Vangelo di Dionisio. Un manoscritto bizantino da Costantinopoli a Messina*, Roma 1998, pp. 39-40; L. Perria, *Un aspetto inedito dell'attività del copista Efrem: l'uso delle abbreviazioni nel Laur. 28.3*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» 53, 1999, pp. 97-101; A. Iacobini, L. Perria, *Un Vangelo della Rinascenza Macedone al Monte Athos. Nuove ipotesi sullo Stavronikita 43 e il suo scriba*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» 37, 2000, pp. 73-98.

[2] G. Prato, *Introduzione* alla *Tavola rotonda «Per la datazione e la localizzazione delle scritture greche»*, in G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia Greca, Cremona 4-10 ottobre 1998*, II, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina 31), pp. 671-672: 672.

[3] Cfr. L. Perria, *Alle origini della minuscola libraria greca. Morfologia e stilizzazione*, in Prato (ed.), *I manoscritti greci*, cit., I, pp. 157-167.

canti».[4] Si tratta di una «galassia di testimonianze scritte», come l'ha definita Lidia Perria, «raggruppate in nebulose la cui ricchezza e coesione appaiono variabili».[5]

Per tutte queste ragioni, un modo per conoscere «quali siano i meccanismi che governano la conquista di una coscienza professionale da parte dei copisti» consiste – come già la Perria ha suggerito – «nell'approfondire l'indagine a livello culturale, studiando le testimonianze storiche e letterarie relative alla scrittura nel mondo bizantino, per definire meglio questi vari livelli di autocoscienza», senza tralasciare di «seguirne parallelamente gli sviluppi nella prassi scrittoria dando comunque per accertato che il piano della realtà coincide con una situazione di multigrafismo, ancor più che digrafismo».[6]

Ciò che si vuole contribuire a ricostruire con questo studio, quindi, è proprio quel grado di consapevolezza, che gli scriventi bizantini nei secoli IX e X avevano, dell'impiego di diverse tipologie grafiche e dei loro livelli esecutivi: un copista, che era in grado di vergare manoscritti con minuscole sia formali sia informali, ne era consapevole? Quali categorie di scriventi possedevano questa consapevolezza?

A questo punto sono necessarie due precisazioni, una in relazione al periodo cronologico preso in esame e l'altra sul significato attribuito all'espressione "cultura grafica", più volte utilizzata nel corso del presente lavoro. I secoli di cui ci si vuole occupare sono particolarmente importanti. È, infatti, nel IX secolo che è giunto a piena maturazione nel mondo bizantino il passaggio, in ambito librario, dalla maiuscola alla minuscola. Passaggio che ha avuto note conseguenze per la trasmissione dei testi e la conservazione dell'eredità letteraria del passato. Nel secolo successivo la minuscola, nelle sue diverse manifestazioni (tipologie grafiche formali e calligrafiche, unitamente a tipologie informali), ha consolidato il proprio dominio ed è stata utilizzata per realizzare prodotti di diversa natura e qualità. Proprio per questa loro natura di "Zeitenwende" sul piano non solo paleografico ma anche culturale – si pensi alla cosiddetta "rinascenza macedone" –,[7] i secoli IX e X sono apparsi un campo d'indagine privilegiato per l'obiettivo prefissato in questo lavoro.

[4] Perria, *Alle origini della minuscola libraria*, cit., p. 158.

[5] Perria, *ibid.*, p. 159.

[6] L. Perria, *Palaeographica*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» 37, 2000, pp. 43-72: 69.

[7] Sulla dibattuta questione della "rinascenza macedone" o del "primo umanesimo bizantino" cfr. J. Irigoin, *Survie et renouveau de la littérature antique à Constantinople (IXe siècle)* [1962], in D. Harlfinger (Hrsg.), *Griechische Kodikologie und*

L'espressione "cultura grafica" o "cultura scritta" è intesa come l'insieme delle conoscenze e competenze scrittorie, articolate in diversi livelli qualitativi, che fanno capo a diversificati processi di apprendimento e di impiego consapevole del sistema grafico.[8] Secondo questa definizione il concetto di cultura grafica va tenuto distinto sia da quello di educazione culturale *tout court* sia da quello di alfabetismo. Infatti, non esiste una correlazione necessaria e diretta tra competenze scrittorie e competenze culturali, tanto che si possono facilmente trovare codici vergati in scritture formali, ma scadenti per quanto riguarda il piano testuale, e viceversa. Inoltre, il termine "alfabetismo" indica la capacità di leggere e scrivere, senza implicare necessariamente – a differenza del termine "cultura" – fenomeni di riflessione e rielaborazione consapevole di tale capacità. Per

Textüberlieferung, Darmstadt 1980, pp. 173-205; P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au Xe siècle*, Paris 1971 (Bibliothèque byzantine 6); W. Treadgold (ed.), *Renaissances before the Renaissance. Cultural Revivals of Late Antiquity and the Middle Ages*, Stanford 1984, soprattutto pp. 1-22 e 75-98; P. Odorico, *La cultura della συλλογή. 1) il cosiddetto enciclopedismo bizantino, 2) le tavole del sapere di Giovanni Damasceno*, «Byzantinische Zeitschrift» 83, 1990, pp. 1-21. Si veda anche G. Cavallo, *I fondamenti culturali della trasmissione dei testi a Bisanzio* [1995], in *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, 195-233: 206-218.

[8] Gli studi di riferimento sulla cultura scritta e sull'alfabetismo nel mondo bizantino sono i seguenti: R. Browning, *Literacy in the Byzantine World*, «Byzantine and Modern Greek Studies» 4, 1978 [= *Essays Presented to Sir Steven Runciman*], pp. 39-54; *Literacy, Byzantine*, in *Dictionary of the Middle Ages*, VII, New York 1986, pp. 594-597; N. Oikonomides, *Mount Athos: Levels of Literacy*, «Dumbarton Oaks Papers» 42, 1988, pp. 167-178; H. Hunger, *Schreiben und Lesen in Byzanz. Die byzantinische Buchkultur*, München 1989, pp. 79-80; M. Mullett, *Writing in Early Mediaeval Byzantium*, in R. McKitterick (ed.), *The Uses of Literacy in Early Mediaeval Europe*, Cambridge 1990, pp. 156-185; R. Browning, *Further Reflections on Literacy in Byzantium*, in J. S. Langdon, S. W. Reinert, J. Stanojevich Allen, C. P. Ioannides (edd.), *Τὸ Ἑλληνικόν. Studies in Honor of Speros Vryonis, Jr.*, I, New Rochelle, NY 1993, pp. 69-84; G. Cavallo, *La cultura scritta a Bisanzio. Inventario dei problemi per una riflessione*, in J. Hamesse (ed.), *Bilan et perspectives des études médiévales en Europe. Actes du Ier Congrès européen d'études médiévales, Spoleto 27-29 maggio 1993*, Louvain-la-Neuve 1995 (Publications de la FIDEM. Textes et Études du Moyen Âge 3), pp. 57-72; G. De Gregorio, *Καλλιγραφεῖν/ταχυγραφεῖν. Qualche riflessione sull'educazione grafica di scribi bizantini*, in E. Condello, G. De Gregorio (edd.), *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité International de paléographie latine, 23-28 ottobre 1993*, Spoleto 1995, pp. 423-448; N. Oikonomides, *Byzance: à propos d'alphabétisation*, in Hamesse (ed.), *Bilan et perspectives*, cit., pp. 35-42; G. Cortassa, *Scrivere a Bisanzio*, «Humanitas» 58, 2003, pp. 8-22.

queste ragioni, nel corso del presente lavoro, considerato l'obiettivo prefissato, si è scelto di parlare di "cultura grafica", evitando altre ambigue terminologie.

Fatte queste precisazioni, è opportuno dichiarare quali sono state le fonti letterarie prese in esame: si tratta prevalentemente di vite di santi, di raccolte epistolari, di opere letterarie, di *typika* dei monasteri, di sottoscrizioni dei manoscritti e di note marginali, tutte collocabili nei secoli IX e X. I manoscritti (libri e documenti) presi in considerazione sono stati quelli per i quali si è riscontrata una relazione (diretta o indiretta) con le fonti indagate.

Le testimonianze esaminate si possono raggruppare grosso modo in due sezioni: nella prima vengono discusse quelle che attestano una qualche forma di consapevolezza grafica da parte di scribi che hanno utilizzato solo alcune tipologie di scritture dell'epoca; nella seconda, invece, quelle in cui questa stessa consapevolezza risulta più vivace e riguarda testimonianze relative ad individui che riuscivano a dominare, per vari usi, le diverse tipologie grafiche contemporanee.

Nel primo gruppo rientrano le testimonianze relative alle pratiche scrittorie di Teofane il Confessore, s. Biagio Amoriense, Leone VI il Sapiente, s. Elia lo Speleota, Teofane assistente di s. Michele Maleino, e s. Atanasio il Taumaturgo.

Nella *Vita di Teofane il Confessore* (*BHG* 1787z), scritta da Metodio, patriarca di Costantinopoli dall'843 all'847, si ricorda che il santo (vissuto tra il 760 ed il 817/8),[9] pur non avendo avuto un maestro di scrittura (ἀδιδάκτου),[10] visse grazie alla professione (ἐργόχειρον) di calligrafo (καλλιγραφίας τεχνικῆς) nel monastero sul monte Sigriano, producendo molti libri con la sua abilità scrittoria.[11] Teofane era riuscito a raggiungere un buon livello di formazione grafica solo con la fatica e l'impegno continuo nella trascrizione dei libri (σὺν τῇ μελέτῃ τῶν γραφῶν καὶ τῇ ἐν βίβλοις ἐργοχειρίᾳ). Notizia, questa, confermata dal panegirico scritto da Teodoro Studita (*BHG* 1792b), in cui si afferma che Teofane all'interno del monastero aveva praticato il lavoro manuale della scrittura (ἐργόχειρον), attività con cui produsse molti libri (πολλὰ δελτία).[12] Tutto ciò

[9] Cfr. Kazhdan, *ODB*, III, p. 2063; G. Ostrogorsky, *RE*, 2. R 5 (1934), coll. 2127-2132; D. Stiernon, *BiblSanct*, XII (1969), coll. 322-325.

[10] V. V. Latyšev (ed.), Methodii Patriarchae Constantinopolitani *Vita S. Theophanis Confessoris*, St. Petersburg 1918, p. 16, 14 (§ XIII, 22).

[11] Cfr. *ibid.*, p. 16, 14-21 (§ XIII, 22).

[12] S. Efthymiadis, *Le panégyrique de s. Théophane le Confesseur par s. Théodore Stou-*

assume una certa rilevanza per il fatto che si tratta di Teofane il Confessore, cioè di colui che è stato ritenuto l'autore della famosa *Cronografia* che narra gli avvenimenti storici dall'anno 284 all'813. Sulla scia di quanto ricostruito da Cyril Mango,[13] tuttavia, bisogna ricordare che Teofane non fu un uomo di cultura, tanto che di lui si dice che trascorse la sua gioventù in κυνηγέσια καὶ ἱππάσια[14] e che solo dopo essere entrato in monastero acquisì da autodidatta i principi dell'educazione tramite l'applicazione e la costanza dello studio. Mango, quindi, ha avanzato l'ipotesi che la *Cronografia*, attribuita a Teofane, altro non sarebbe che un testo ibrido, formato da un nucleo, costituito dalla cronaca di Giorgio Sincello, con inserzioni di varia origine effettuate dallo stesso Teofane.[15] Quel che più interessa in questa sede è che la formazione grafica di Teofane sembra essersi svolta prevalentemente nell'ambito del monastero sul monte Sigriano, senza la guida di un maestro. Nonostante ciò, Teofane avrebbe raggiunto un alto livello di formazione grafica, tanto da divenire scriba professionista, in grado di vivere con questo suo lavoro.

Nella *Vita* di s. Biagio Amoriense (*BHG* 278), monaco vissuto tra IX e X secolo e morto intorno al 911-912,[16] si ricorda che questi aveva ricevuto sin da bambino, prima nella sua patria (un villaggio presso Amorio, in Asia Minore) poi a Costantinopoli, un'educazione secondo i retti insegnamenti della cultura cristiana (ὀρθοτόμοις διδασκαλίαις), senza avvertire la necessità degli insegnamenti frivoli della cultura profana (τῶν ἔξω μαθημάτων);[17] si aggiunge, inoltre, che egli si era esercitato nella calligrafia (καλλιγραφῶν) con molto impegno, impadronendosi di questo insegnamento (μάθησιν).[18] Non si sa se s. Biagio avesse appreso l'arte della

dite (BHG 1792b). Édition critique du texte intégral, «Analecta Bollandiana» 111, 1993, pp. 259-290: 274 (§ 7).

[13] Cfr. C. Mango, *Who Wrote the Chronicle of Theophanes?*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta» 18, 1978, pp. 9-17: 11-12.

[14] Cfr. Latyšev (ed.), Methodii *Vita S. Theophanis Confessoris*, cit., p. 4, 23-24 (§ IV, 6).

[15] Cfr. Mango, *Who Wrote*, cit., pp. 9-17. Sulla *Cronografia* di Teofane cfr. L. Brubaker, J. Haldon, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca 680-850): the Sources. An Annotated Survey*, Aldershot-Burlington-Singapore-Sydney 2001, pp. 168-171; *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, Translated with Introduction and Commentary by C. Mango and R. Scott, Oxford 1997, pp. XLIII-C.

[16] Cfr. Kazhdan, *ODB*, I, pp. 294-295; L. Bréhier, *DHGE*, IX (1937), coll. 62-64. La *Vita* è edita in *Act. SS.* Nov. 4, 1925, pp. 657-669.

[17] *Act. SS.* Nov. 4, 1925, pp. 659-660.

[18] *Act. SS.* Nov. 4, 1925, p. 663.

calligrafia nel suo villaggio in Asia Minore o solo a Costantinopoli, giacché su questo la fonte non ci informa. Stando a queste notizie, il santo sarebbe stato in grado di copiare libri con scritture calligrafiche, benché non sappiamo se abbia mai esercitato, per il proprio sostentamento, la professione di scriba. Quel che è certo, comunque, è che la fonte non parla di uso di scritture informali o di ambito documentario da parte di s. Biagio.

Un episodio ricordato nella stessa *Vita* di s. Biagio Amoriense riguarda l'imperatore Leone VI: si racconta che il santo fu accolto dall'imperatore nel Palazzo imperiale, in una stanza nella quale, com'era suo solito, Leone stava seduto a scrivere in bella forma (καλλιγραφῶν ἐκαθέζετο).[19] Sappiamo che Leone VI il Sapiente, valente retore e autore di opere di contenuto giuridico e militare, di omelie e poesie religiose,[20] ebbe, per volontà di suo padre Basilio I, Fozio come maestro.[21] È possibile che la sua formazione grafica sia stata guidata da un grande conoscitore di scritture, quale fu – come si avrà modo di vedere poco oltre – il patriarca Fozio.

Nella vita greca di s. Elia lo Speleota (*BHG* 581)[22] si ricorda che, durante i periodi di penitenza, di notte, il santo non faceva altro che scrivere (καλλιγραφεῖν) e pregare;[23] ed era nella sua spelonca che aveva come

[19] *Act. SS.* Nov. 4, 1925, p. 666. Questo episodio è ricordato anche da Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, cit., p. 206 n. 6, il quale lo definisce «un peu suspecte». Per la sola traduzione in francese del passo cfr. H. Grégoire, *Les Acta Sanctorum*, «Byzantion» 4, 1927-1928, pp. 791-812: 806.

[20] Cfr. Kazhdan, A. Cutler, *ODB*, II, pp. 1210-1211; J. Irmscher, *Die Gestalt Leons VI. des Weisen in Volkssage und Historiographie*, in *Beiträge zur byzantinischen Geschichte im 9.-11. Jahrhundert*, Praga 1978, pp. 205-224.

[21] Cfr. Theophanes Continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus, ex recensione I. Bekkeri, Bonnae 1838, p. 276, rr. 17-18. Vd. anche A. Vogt, *La jeunesse de Léon VI le Sage*, «Revue Historique» 174, 1934, pp. 389-428.

[22] Cfr. Kazhdan, *ODB*, I, p. 687; R. Janin, *DHGE*, XV (1963), col. 197; R. Russo, *BiblSanct*, IV (1964), coll. 1052-1053. La sua *Vita* è edita negli *Act. SS.* Sept. 3, 1750, pp. 843-888; una versione italiana è edita da V. Saletta, *Vita di s. Elia Speleota secondo il manoscritto Cryptense B.β.XVII*, «Studi Meridionali» 3, 1970, pp. 445-453; 4, 1971, pp. 272-315; 5, 1972, pp. 61-96; la versione latina è edita da M. V. Strazzeri, *Una traduzione dal greco ad uso dei normanni: la vita latina di Sant'Elia lo Speleota*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» 59, 1992, pp. 1-108.

[23] *Act. SS.* Sept. 3, 1750, p. 858, 7-9 (§ 25). Nella versione latina si trova un unico accenno all'attività scrittoria del santo, ed è dello stesso tenore di questa testimonianza della versione greca: infatti si afferma che uno dei suoi discepoli lo trovò mentre scriveva al sole, sotto un caldo eccessivo, come atto di penitenza («... me scribentem ... in nimietate caloris solis ...»; cfr. Strazzeri, *Una traduzione dal greco*, cit., p. 72, 1013-1014, § 36).

abitudine scrivere (καλλιγραφοῦντος κατὰ τὸ ἔθος),[24] e in un posto ben preciso, cioè su una roccia di fronte alla cavità (ἐν ᾗπερ πρώην κατῴκει ὁ ἀοίδιμος καλλιγραφῶν).[25] Quali tipi di libri avesse scritto s. Elia ce lo documenta un inno in suo onore, che recita: καλλιγραφῶν οὐκ ἔληγες / μέχρι γήρους, θεόπνευστε, / βίβλους ἱερὰς, / θεοπνεύστους ἐπιμελῶς / καὶ πάσας ἐκόσμησας / τὰς ἐκκλησίας τῶν εὐσεβῶν, / νέμων δωρεὰν / καὶ προτρεπόμενος ψάλλειν· [...][26] («o ispirato, fino alla vecchiaia non hai smesso di trascrivere con bella scrittura libri sacri e di essi hai adornato tutte le chiese dei fedeli, distribuendoli in dono ed esortando a cantare...»). Si tratta, dunque, di libri sacri, liturgici, realizzati con una καλλιγραφία. Purtroppo, non ci è pervenuto nessun prodotto di s. Elia lo Speleota e non siamo in grado di conoscere le forme grafiche dei suoi manufatti.[27]

Nella *Vita* di s. Michele Maleino (*BHG* 1295), monaco in Bitinia, morto nel 961,[28] si ricorda un episodio degno di attenzione. Un discepolo, di nome Teofane, si affiancò al santo, all'età di circa 40 anni, per assisterlo in tutte le sue faccende. A Teofane fu dato da parte di Michele un "libro utile" per farglielo copiare, sapendo che il suo discepolo aveva una grande abilità nel καλλιγραφεῖν. Essendo generoso, Teofane non esitò ad accontentarlo e, sforzandosi, in poco tempo trascrisse il libro. Per lo sforzo fatto e per la sofferenza derivatagli dalla scrittura, una gran quantità di sangue gli uscì dalla testa e gli si gonfiò tanto la fronte da sfigurarlo completamente.[29] Praticare la calligrafia comportava fatica, soprattutto se l'esigenza primaria era ridurre i tempi della produzione. Disporre di un testo in breve tempo significava o commissionarlo ad uno scriba abile e veloce nel praticare una scrittura formale – con conseguente dispendio di denaro, a meno che non si fosse trattato di un rapporto di dipendenza come quello tra s. Michele e Teofane – o addirittura produrselo da sé, impiegando una scrittura informale e molto rapida nei tempi di esecuzione.

[24] *Act. SS.* Sept. 3, 1750, p. 865, 44-46 (§ 44).
[25] *Act. SS.* Sept. 3, 1750, p. 866, 23-24 (§ 46).
[26] *Analecta hymnica graeca e codicibus eruta Italiae inferioris*, I, *Canones Septembris*, collegit et instruxit A. Debiasi Gonzato, Roma 1966, p. 196, 263-270.
[27] Cfr. G. Schirò, *Testimonianza innografica dell'attività scrittoria di s. Elia lo Speleota*, «Byzantinische Forschungen» 2, 1967, pp. 313-317.
[28] Cfr. Kazhdan, *ODB*, II, pp. 1276-1277; R. Janin, *BiblSanct*, IX (1967), coll. 462-464. L'unica edizione della *Vita* è quella fatta da L. Petit, *Vie de Saint Michel Maléinos suivie du traité ascétique de Basile Maléinos*, «Revue de l'Orient Chrétien» 7, 1902, pp. 543-568.
[29] Cfr. Petit, *Vie de Saint Michel Maléinos*, cit., p. 566.

Nella breve notizia sulla vita di s. Atanasio il Taumaturgo del monastero di Traiano (*BHG Nov. Auct.* 2047n) in Bitinia,[30] conservatasi solo nel *Synaxarium* di Costantinopoli,[31] si ricorda che egli esercitò all'interno del suddetto monastero l'attività di calligrafo (καλλιγραφῶν καὶ νηστεύων ἕως ἑσπέρας) e che scrisse molti libri (γράψας δὲ πλεῖστα βιβλία τῷ γέροντι). Divenuto cieco, chiese una grazia per riavere la vista e continuare a svolgere la sua attività di calligrafo, promettendo che quanto avesse guadagnato lo avrebbe donato ai poveri: ed infatti, guarito dalla cecità, nei successivi 28 anni di professione di scriba (ἐκ τοῦ ἐργοχείρου αὐτοῦ) accumulò 900 *nomismata*, che donò ai poveri. Si tratta di poco più di 32 *nomismata* all'anno.[32] Per quanto attiene al piano paleografico, la fonte ci parla solo di καλλιγραφία, e questo è ovvio, considerato che si tratta di uno scriba di professione, il quale è vissuto con il lavoro della trascrizione. Non ci è dato sapere, invece, né se Atanasio sia stato in grado di utilizzare altre tipologie grafiche né quali testi avesse copiato. Mancanza di conoscenze aggravata dal fatto che non si è conservato nessun prodotto scritto espressamente riferibile alla mano del santo.

Al secondo gruppo appartengono le testimonianze relative alle pratiche scrittorie di Platone di Sakkoudion, Teodoro Studita, Nicola Studita,

[30] Cfr. Janin, *DHGE*, IV (1930), col. 1398; M. V. Brandi, *BiblSanct*, II (1962), coll. 556-557. Se R. Janin, *Les églises et les monastères des grands centres byzantins*, Paris 1975 (Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin 2), pp. 102-103, è nel giusto, mettendolo in relazione con il monaco Cosma e con un certo Tommaso Dephourkenos, potrebbe essere morto intorno al 933. Cfr. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, cit., p. 128 n. 72; V. Kravari, *Note sur le prix des manuscrits (IXe-XVe siècle)*, in V. Kravari, J. Lefort, C. Morrison (edd.), *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, II, Paris 1991, pp. 375-384: 379, il quale ritiene Atanasio dell'XI secolo.

[31] Cfr. *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano nunc Berolinensi adiectis Synaxariis selectis*, opera et studio H. Delehaye, Bruxellis 1902, coll. 727-728, 35-41.

[32] Sul salario degli scribi e il prezzo dei libri nel mondo bizantino vd. K. Treu, *Griechische Schreibernotizien als Quelle für politische, soziale und kulturelle Verhältnisse ihrer Zeit*, «Byzantinobulgarica» 2, 1966, pp. 127-143: 139-140; P. Schreiner, *Kosten der Handschriftenherstellung in Byzanz*, in *Buch und Bibliothekswissenschaft im Informationszeitalter. Internationale Festschrift für P. Kaegbein zum 65. Geburtstag*, München 1990, pp. 331-344; Kravari, *Note sur le prix des manuscrits*, cit., pp. 375-384. Per i libri di Areta di Cesarea cfr. E. Follieri, *Un codice di Areta troppo a buon mercato: il Vat. Urb. gr. 35* [1973-1974], in *Byzantina et Italograeca. Studi di filologia e paleografia*, a c. di A. Acconcia Longo, L. Perria, A. Luzzi, Roma 1997, pp. 187-204; N. G. Wilson, *Libri e lettori a Bisanzio* [1975], in G. Cavallo (ed.), *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1990, pp. 37-61, 195-197: 42-43.

Ignazio diacono, Metodio I patriarca, Fozio, santa Teofano, Costantino VII Porfirogenito, s. Eutimio, s. Atanasio dell'Athos, s. Nilo da Rossano, Alessando di Nicea e dell'*Anonimo di Londra*.

Entrando nel cuore della documentazione, punto di partenza obbligato è la serie di testimonianze relative all'attività grafica di Platone di Sakkoudion (ca. 735-814),[33] di suo nipote Teodoro Studita (759-826)[34] e di Nicola Studita (793-868).[35] Non è mia intenzione soffermarmi puntualmente sulla terminologia grafica impiegata in queste fonti, essendo stati pubblicati proprio di recente, a tal proposito, due contributi molto dettagliati, ad opera di Guido Cortassa e di Maria Jagoda Luzzatto, i quali tuttavia assumono posizioni divergenti per quanto concerne le singole interpretazioni.[36]

Quel che più preme, invece, è mettere in risalto come già nella fase "primitiva" della minuscola libraria l'utilizzo consapevole di diversi livelli e registri grafici da parte dei medesimi scribi fu pratica diffusa. Nell'*Elogio funebre di s. Platone di Sakkoudion* (*BHG* 1553), scritto e pronunciato nell'814 da suo nipote Teodoro Studita, si ricorda che Platone, ritiratosi nel 759 nel monastero di Symboloi (Symbola?) sul monte Olimpo in Bitinia per farsi monaco,[37] svolse diversi "mestieri" (per esempio, portava il letame sulle spalle, irrigava i campi, impastava farina), tra i quali viene segnalata l'attività di copia (γράφειν), che praticò con grande studio e diligenza.[38] Inoltre, una volta a capo del monastero di Symboloi, dopo la morte del fondatore Teoctisto, Platone continuò a svolgere la sua attività di scriba, producendo una grande quantità di libri (τῶν δέλτων εὐπορία: *PG* 99, 820 A), utilizzando minuscole sia eleganti ed accurate sia più correnti e dal *ductus* veloce (ἐσυρμαιογράφησεν; ἐσπουδαιογράφησεν: *PG* 99, 820 A).[39] Come è già stato osservato da più studiosi,

[33] Cfr. A. M. Talbot, Kazhdan, *ODB*, III, p. 1684; Janin, *BiblSanct*, X (1968), coll. 961-964.

[34] Cfr. Kazhdan, *ODB*, III, pp. 2044-2045; Stiernon, *BiblSanct*, XII (1969), coll. 265-270; M. H. Congourdeau, *DictSpir*, XV (1990), coll. 401-414; Theodori Studitae *Epistulae*, rec. G. Fatouros, I, Berolini et Novi Eboraci 1992 (CFHB 31/1), pp. 3*-38*.

[35] Cfr. *ODB*, II, p. 1471; Janin, *BiblSanct*, IX (1967), coll. 952-953.

[36] M. J. Luzzatto, *Grammata e syrmata. Scrittura greca e produzione libraria tra VII e IX secolo*, «Analecta Papyrologica» 14-15, 2002-2003, pp. 5-89; G. Cortassa, *Συρμαιογραφεῖν e l'antica minuscola libraria greca*, «Medioevo Greco» 3, 2003, pp. 73-94. Cfr. anche la breve nota di G. Ammannati, *Συρμαιογραφία?*, «Scriptorium» 57, 2003, pp. 223-226.

[37] Cfr. Janin, *Les églises et les monastères*, cit., pp. 181-183.

[38] Cfr. *PG* 99, 813 B.

[39] Luzzatto, *Grammata e syrmata*, cit., pp. 22 e n. 63, 25, ritiene che σπουδαιογραφεῖν indichi una scrittura dal *ductus* veloce e συρμαιογραφεῖν una minuscola dal-

sappiamo che, prima di diventare monaco, Platone – educato sin da giovane oltre che nella ἐγκύκλιος παιδεία anche nella cosiddetta νοταρικὴ μέθοδος (*PG* 99, 808 A-B), cioè nella pratica notarile – lavorò come funzionario della tesoreria imperiale in qualità di ζυγοστάτης, fino a diventare il dirigente in capo del dipartimento (*PG* 99, 808 C). La sua educazione grafica fu, quindi, tanto complessa da garantirgli la possibilità di utilizzare – magari anche contemporaneamente negli stessi prodotti scritti – diverse tipologie della minuscola, da quella più propriamente documentaria a quella più formale per la produzione di libri di buona fattura. Ma quel che qui più conta sottolineare è la distinzione che Teodoro Studita riconosce tra due maniere di scrivere.

Fu lo stesso Platone, insieme a suo nipote Teodoro Studita, a fondare, presso il monte Olimpo in Bitinia, il monastero di Sakkoudion[40] nel 781 circa, di cui furono egumeni prima Platone (fino al 794/5)[41] e poi Teodoro. Quest'ultimo, che aveva alle spalle una solida educazione culturale, molto probabilmente perfezionò la sua formazione grafica proprio in questo ambiente, stando a più stretto contatto con lo zio Platone. Questo patrimonio grafico si deve pensare trasferito da Teodoro nel monastero di Studio, quando a partire dal 798 fu proprio lui a riportarlo a nuova vita. Infatti, stando a quanto ci narra la *Vita* scritta forse da Teodoro Daphnopates (*BHG* 1755), in questa prima fase del suo egumenato a Studio, Teodoro organizzò le diverse attività interne, impiantandovi anche una scuola tramite la quale educò i monaci nella lettura delle Sacre Scritture. In questo clima di *renovatio* impose ai monaci il lavoro della trascrizione dei libri, dando lui stesso il buon esempio mettendo continuamente mano ai codici (πάντοτε τὰς χεῖρας ταῖς δέλτοις κινῶν).[42] Notizia, questa, confermata dalla *Vita* scritta da Michele monaco Studita (*BHG*

l'asse diritto, con tratti orizzontali prolungati, «una tecnica specialistica della scrittura veloce particolarmente adatta alla produzione intensiva di manufatti librari»; secondo Cortassa, *Συρμαιογραφεῖν*, cit., pp. 80, 84, 94, σπουδαιογραφεῖν indica una minuscola libraria posata e calligrafica, e συρμαιογραφεῖν la scrittura minuscola corrente.

[40] Cfr. Janin, *Les églises et les monastères*, cit., pp. 177-181.

[41] Secondo B. L. Fonkič, *Aux origines de la minuscule stoudite (les fragments moscovite et parisien de l'œuvre de Paul d'Égine)*, in Prato (ed.), *I manoscritti greci*, cit., I, pp. 169-186: 181-186, alla mano di Platone (o forse a quella di un suo stretto collaboratore), quando questi si trovava ancora a Sakkoudion e non era ancora passato al monastero di Studio, sarebbe da attribuire la scrittura dei fogli Mosquense GIM 387 (2 ff. di guardia) e dei ff. 24-25 del Parisino Suppl. gr. 1156, contenenti parti dell'opera di Paolo d'Egina.

[42] *PG* 99, 152 B.

1754), secondo la quale Teodoro invitò i suoi discepoli a non oziare e a copiare continuamente manoscritti, dando lui stesso l'esempio vergando libri, ritenuti preziosi e degni di massima stima, "con le proprie mani" (ταῖς ἰδίαις χερσὶ γράφων).[43]

Tuttavia, a quanto sembra di capire dalle *Vite* di Teodoro Studita, una scuola calligrafica strutturalmente organizzata sarebbe stata impiantata nel monastero di Studio solo dopo l'anno 809, cioè al ritorno di Teodoro dall'esilio inflittogli dall'imperatore Niceforo I, periodo in cui in queste fonti si riporta – a differenza che per il periodo precedente – la costituzione del complesso impianto organizzativo del monastero,[44] all'interno del quale egli formò, in maniera più organica rispetto al passato, molti valenti calligrafi (σοφώτατοι καλλιγράφοι)[45] tramite l'insegnamento della grammatica e dell'ortografia (τὸ γράφειν ὀρθῶς).[46] Nell'ambito di questo organizzato centro scrittorio la pratica della calligrafia fu un mestiere di primaria importanza, nonostante Teodoro si fosse sforzato di riportare quest'attività allo stesso livello delle diverse attività manuali svolte dagli altri monaci. E questo è ben evidente nella *Grande Catechesi*, opera in cui la calligrafia è stata inserita tra i vari mestieri manuali dei monaci: tanto per fare un esempio, nella equiparazione tra due attività, si citano coloro che praticano l'agricoltura e coloro che scrivono in bella forma (οἱ καλλιγραφοῦντες).[47] Tuttavia, il livello organizzativo di questo centro di copia si desume anche dalle dettagliate punizioni (gli ἐπιτίμια) previste per i monaci calligrafi che trasgredivano le regole interne.[48] Solo l'organizzazione di una scuola scrittoria così attentamente strutturata ha, infatti, garantito una produzione libraria con caratteri codicologici e paleografici piuttosto omogenei e distintivi.[49]

[43] *PG* 99, 264 A.
[44] Cfr. *PG* 99, 273 A-276 A.
[45] *PG* 99, 273 C.
[46] *PG* 99, 273 B.
[47] Τοῦ ὁσίου Θεοδώρου τοῦ Στουδίτου Μεγάλη κατήχησις, II, Ἐκδοθὲν ὑπὸ τῆς Αὐτοκρατικῆς ἀρκαιογραφικῆς ἐπιτροπῆς, S. Petersburg 1904, p. 155, 14-15. Si vedano anche i seguenti passi: pp. 251, 5-8; 622, 4-5; 628, 20; 675-676; 891, 7-9.
[48] Cfr. *PG* 99, 1740 C-D.
[49] Per la produzione manoscritta del monastero di Studio, vd. N. X. Eleopoulos, Ἡ βιβλιοθήκη καὶ τὸ βιβλιογραφικὸν ἐργαστήριον τῆς μονῆς τῶν Στουδίου, Ἀθῆναι 1967; B. Salucci, *La scuola calligrafica del monastero bizantino di Studios*, Messina-Firenze 1973, 16-49; B. L. Fonkič, *Scriptoria bizantini. Risultati e prospettive della ricerca*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» 17-19, 1980-1982, pp. 73-118: 83-92; P. Canart, *Cinq manuscrits transférés directement du monastère de Stoudios à celui de Grottaferrata?*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino*

Inoltre, Teodoro, durante l'esilio inflittogli nell'815 per la sua opposizione al Concilio iconoclasta, continuò la sua attività di scriba, anche se non sappiamo con quanta assiduità e con quali risultati. Questo dato è confermato da una sua lettera, databile nell'aprile o maggio dell'816 e indirizzata a Naucrazio, in cui egli parla di ἐργόχειρον ... τοῦ γράφειν e di ἐργόχειρα ... συρμαιόγραφα, termini che, sebbene non molto chiari nel contesto in cui sono stati inseriti, suggeriscono una continuità del lavoro di scrittura in ambito librario.[50]

Completamente all'interno del monastero di Studio sembra aver ricevuto la sua formazione culturale Nicola Studita (793-868; egumeno di Stu-

Pertusi, Milano 1982, pp. 19-28; S. Lucà, *Osservazioni codicologiche e paleografiche sul Vat. Ottob. gr. 86*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» 37, 1983, pp. 105-146; Fonkič, *Aux origines de la minuscule stoudite*, cit., pp. 169-186; L. Perria, *Scrittura e ornamentazione nei manoscritti di origine studita*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» 47, 1993, pp. 245-260. Per la restante bibliografia precedente al 1991 vd. P. Canart, *Paleografia e codicologia greca. Una rassegna bibliografica*, Città del Vaticano 1991 (Littera antiqua 7), pp. 87-88. Bisogna registrare, per quanto riguarda le pratiche di scrittura nell'ambito monastico bizantino, il silenzio dei *Typika* del IX e X secolo (cfr. *Byzantine Monastic Foundation Documents. A Complete Translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, ed. by J. Thomas and A. Constantinides Hero, with assistance of G. Constable, I, Washington 2000, Dumbarton Oaks Studies 35). In questi atti di fondazione dei monasteri si fa generalmente poco cenno alla vita intellettuale, essendo invece privilegiati gli aspetti materiali. Eccetto il monastero di Studio a Costantinopoli (cfr. *Byzantine Monastic Foundation Documents*, cit., I, pp. 67-119; vd. *supra*), poco si dice anche in relazione al livello di alfabetizzazione e alla lettura, in contrasto con la *Regula* di s. Benedetto per il mondo occidentale. Questo silenzio conferma il fatto, tra l'altro già noto, che la trascrizione dei libri a Bisanzio non era condotta, né nei monasteri né al di fuori di essi, in forme fortemente organizzate o coordinate: «ove si parli di produzione libraria greca», precisa Guglielmo Cavallo, «il concetto (e quindi il termine) di *scriptorium* sembra doversi abolire, non avendo alcun fondamento reale e perciò scientifico. Bisanzio si presenta, piuttosto, come un mondo dispersivo di scriventi e di luoghi dello scrivere [...]. È l'iniziativa individuale – si tratti di laici o di religiosi che scrivono o si fanno scrivere libri – a prevalere» (*La cultura scritta a Bisanzio*, cit., p. 76; cfr. G. Cavallo, *Gli usi della cultura scritta nelle comunità monastiche a Bisanzio nel riflesso dei Typika di fondazioni*, in *Byzantium State and Society. In Memory of Nikos Oikonomides*, Athens 2003, pp. 125-136).

[50] Cfr. Theodori Studitae *Epistulae*, cit., II, *Ep.* 132, p. 249, 23-26, indirizzata a Naucrazio; la lettera è databile nell'816, vd. edizione a p. 243*. Cortassa, *Συρμαιογραφεῖν*, cit., pp. 86-91, intende ἐργόχειρον ... τοῦ γράφειν come «materiale (oggetto) per scrivere» ed ἐργόχειρα ... συρμαιόγραφα come «strumenti per scrivere in una grafia corrente»; Luzzatto, *Grammata e syrmata*, cit., p. 23, intende ἐργόχειρα ... συρμαιόγραφα come «manufatti ... scritti in *syrmaiographia*».

dio dall'847 all'850, e di nuovo dall'853 all'858), apprendendo anche la ἐπιστήμη di τὸ γράφειν ὀρθῶς.[51] Tuttavia, non si limitò a questo, ma divenne un tachigrafo molto abile (ταχυγράφος ἀποφανθεὶς χρησιμώτατος ὠκύτητι φύσεως).[52] Dato, questo, rilevante in quanto conferma che nel monastero di Studio consapevolmente si distinguevano e quindi si insegnavano a livello professionale sia la scrittura posata e formale sia la scrittura veloce o più propriamente tecnica come la tachigrafia. La *Vita* (*BHG* 1365) ci informa, inoltre, che Nicola vergò anche libri (δέλτους; βιβλία) praticando la συρμαιογραφία e che acquisì una tale velocità con le mani da uguagliare quella dei piedi del famoso personaggio biblico Asael (II *Reg.* 2, 18):[53] siamo in presenza, insomma, di una educazione grafica articolata di uno scriba capace di utilizzare sia scritture propriamente documentarie sia, in ambito librario, scritture con diversi gradi di velocità del *ductus* e diversi livelli qualitativi. L'educazione grafica di Nicola, mirata e consapevole, si completò attraverso un percorso che dall'acquisizione dei primi rudimenti della scrittura conduceva ad una scrittura posata e corretta ortograficamente, quindi tramite un lungo esercizio giungeva alla scrittura dal *ductus* veloce e alla tachigrafia vera e propria.

Se è giusta l'identificazione di Nicola Studita con il monaco Nicola che ha vergato e sottoscritto il 7 maggio 835 il famoso Tetraevangelo Uspenskij (Petropolitano RNB gr. 219) – il più antico codice in minuscola datato –, possediamo un testimone diretto dell'attività grafica di Nicola ed una qualche manifestazione della sua συρμαιογραφία.[54] Enrica Follieri, sulla scorta di questo manoscritto, pur dimostrandosi piuttosto scettica nei confronti dell'ipotesi dell'identificazione,[55] ha definito questa scrittu-

[51] *PG* 105, 872, 14.

[52] *PG* 105, 872, 15.

[53] Cfr. *PG* 105, 876, 13-17. Luzzatto, *Grammata e syrmata*, cit., pp. 24 e n. 72, 43-44, soffermandosi sul paragone con Asael, sottolinea l'andamento orizzontale dei tratti prolungati e/o prolungabili della minuscola diritta, che viene ricondotta alla συρμαιογραφία.

[54] Cfr. A. Diller, *A Companion to the Uspenski Gospels*, «Byzantinische Zeitschrift» 49, 1956, pp. 332-335; E. E. Granstrem, *Katalog grečeskich rukopisej Leningradskich chranilišč, 1. Rukopisi IV-IX vekov*, «Vizantijskij Vremennik» 16, 1959, pp. 216-243: 233-234; K. Treu, *Die griechischen Handschriften des Neuen Testaments in der UdSSR*, Berlin 1966, pp. 84-87; Lake VI, ms. 234, tavv. 420, 432; F. Evangelatou-Notara, «Σημειώματα» ἑλληνικῶν κωδίκων ὡς πηγὴ διὰ τὴν ἔρευναν τοῦ οἰκονομικοῦ καὶ κοινωνικοῦ βίου τοῦ Βυζαντίου ἀπὸ τοῦ 9ου αἰῶνος μέχρι τοῦ ἔτους 1204, Ἀθῆναι 1982, pp. 33, 122, n° 3.

[55] Cfr. E. Follieri, *Tommaso di Damasco e l'antica minuscola libraria greca* [1974], in *Byzantina et italograeca*, cit., pp. 163-185: 180-181 e n. 61; *Attività scrittoria calabrese nei secoli X-XI* [1983], *ibid.*, pp. 337-376: 350 e n. 52.

ra «minuscola tipo Nicola», documentata anche in altri prodotti manoscritti del IX secolo.[56] Oltre al Tetraevangelo Uspenskij sono stati attribuiti alla mano del copista Nicola anche il Vaticano gr. 2079,[57] il Patmiaco 742,[58] e i ff. 97-286 del Parisino Coisl. 269;[59] quanto ai codici Vat. gr. 2079 e Patm. 742, sebbene sembrino della mano di uno stesso copista, non si tratta del monaco Nicola. Ad ogni modo, la scrittura del Tetraevangelo Uspenskij costituisce un buon esempio di equilibrio tra una minuscola posata e calligrafica ed una minuscola dal *ductus* più veloce, con soluzioni corsiveggianti. Ben si spiegherebbe come prodotto di una educazione grafica quale quella documentata per Nicola Studita.

Ignazio diacono,[60] autore della *Vita* del patriarca Tarasio (*BHG* 1698) e morto nell'806,[61] ricorda di aver raccolto *viva voce* le omelie del patriarca «stenografandole [σημειούμενος] con calamo che scrive veloce e con inchiostro nero [ὀξυγράφῳ καλάμῳ καὶ μέλανι]», e di averle poi consegnate a dei calligrafi di professione (καλλίστοις γραφεῦσι) affinché le trascrivessero a regola d'arte nei codici (ἐν δέλτοις τεχνικῶς ἀνατάττεσθαι).[62] Una testimonianza importante in quanto da un lato istituisce

[56] E. Follieri, *La minuscola libraria dei secoli IX e X* [1977], *ibid.*, pp. 205-248: 211.
[57] Cfr. F. J. Leroy, *L'homilétique de Procle de Constantinople. Tradition manuscrite, inédits, études connexes*, Città del Vaticano 1967 (Studi e testi 247), pp. 100 n. 122, 231 n. 244; scettica su questa identificazione si dimostra H. Follieri, *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae temporum locorumque ordine digesti commentariis et transcriptionibus instructi*, apud Bibliothecam Vaticanam 1969, p. 23, tav. 13.
[58] Cfr. J. Leroy, *Le Patmos St Jean 742 (Gregory 2464), un nouveau manuscrit de Nicolas Studite († 868)*, in *Zetesis. Bijdragen... aangeboden aan Prof. Dr. Émile de Strijcker*, Antwerpen-Utrecht 1973, pp. 488-501, tavv. II-IX.
[59] Cfr. B. Melioranskij, *Perečem' vizantijskich gramot i pisem. Vypusk I. Dokumenty 784-850 godov*, Sankt-Petersburg 1899, pp. 47-51, tavv. I, IV; contro quest'ipotesi è Fonkič, *Scriptoria bizantini*, cit., p. 85; *Manuscrits grecs dans les collections Européennes. Études paléographiques et codicologiques 1988-1998*, Moskva 1999, pp. 29, 33-34, 36, 42, 47; *Aux origines de la minuscule stoudite*, cit., p. 176.
[60] Cfr. Kazhdan, *ODB*, II, p. 984; R. Browning, *Ignace le Diacre et la tragédie classique à Byzance*, «Revue des Études Grecques» 81, 1968, pp. 401-410; *The Correspondence of Ignatios the Deacon*, Text, Translation and Commentary by C. Mango, Washington 1997 (CFHB 39), pp. 1-24.
[61] Cfr. I. A. Heikel (ed.), Ignatii diaconi *Vita Tarasii archiepiscopi Constantinopolitani*, Helsingfors 1891; W. Wolska-Conus, *«De quibusdam Ignatiis»*, «Travaux et Mémoires» 4, 1970, pp. 329-360; C. Mango, *Observations on the Correspondence of Ignatius Metropolitan of Nicaea* [1981], in *Byzantium and its Image*, London 1984, n° XII; S. Efthymiadis, *On the Hagiographical Work of Ignatius the Deacon*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 41, 1991, pp. 73-83.
[62] Heikel (ed.), Ignatii diaconi *Vita Tarasii*, cit., p. 29, 10-11. Cfr. anche Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, cit., p. 102 n. 91; H. Boge, *Griechische Tachygraphie*

una consapevole opposizione di sistema tra ὀξυγραφία e καλλιγραφία, praticate in questo specifico caso da individui diversi, dall'altro precisa ulteriormente il significato di ὀξυγραφία come scrittura realizzata per σημεῖα tachigrafici.[63] Il processo editoriale qui descritto prevedeva una prima registrazione stenografica e poi una trascrizione, affidata a copisti di professione, in codici veri e propri.

Un'educazione grafica nella ὀξυγραφία – oltre che nella storia, nella grammatica e nell'ortografia – è anche quella che ricevette Metodio I patriarca[64] (nato nella seconda metà dell'VIII secolo e morto nell'847)[65] in una scuola a Siracusa, sua città natale. Ὀξυγραφία, anche in questo caso, è un termine tecnico, che indica una scrittura stenografica per σημεῖα tachigrafici,[66] quindi una scrittura utilizzata prevalentemente in ambito documentario per velocizzare la realizzazione dei segni.[67] Inoltre, sappiamo che Metodio vergò anche libri, tanto che nella sua *Vita* (*BHG* 1278) si ri-

und Tironische Noten, Hildesheim-New York 1974, p. 126; Luzzatto, *Grammata e syrmata*, cit., p. 13 n. 26.

[63] Cfr. Luzzatto, *Grammata e syrmata*, cit., pp. 13-14.

[64] Cfr. *Act. SS.* Iun. 2, 1698, pp. 960-969: 962 D; *PG* 100, 1245 B. Il passo è stato discusso anche da Luzzatto, *Grammata e syrmata*, cit., p. 12 n. 23.

[65] Cfr. Kazhdan, *ODB*, II, p. 1355; Stiernon, *BiblSanct*, IX (1967), coll. 382-393; *DictSpir*, X (1979), coll. 1107-1109; V. Grumel, *Les regestes des actes du Patriarcat de Constantinople*, I, 2, deuxième édition revue et corrigée par J. Darrouzès, Paris 1989, nrr. 414-443, pp. 64-86.

[66] Si veda soprattutto Boge, *Griechische Tachygraphie*, cit., pp. 39-41, 121-126, 132-135, 140; Luzzatto, *Grammata e syrmata*, cit., pp. 10-14.

[67] Sembra fare riferimento alla ὀξυγραφία anche una epistola di Leone metropolita di Sinada (vissuto nella seconda metà del X secolo; cfr. *The Correspondence of Leo, Metropolitan of Synada and Syncellus*, Greek Text, Translation and Commentary by M. Pollard Vinson, Washington 1985, CFHB 23; Kazhdan, *ODB*, II, pp. 1215-1216), del quale non sappiamo molto se non che era un uomo con una buona formazione culturale e che era dedito alla lettura dei classici (cfr. *Ep.* 31, 19-20 Pollard Vinson). La lettera in questione (*Ep.* 30 Pollard Vinson, con commento alle pp. 116-117) è indirizzata ai notai; forse si tratta dei notai a servizio del Patriarcato: «le parole hanno una natura alata, perciò hanno bisogno di simboli [σημείων] affinché lo scriba catturi la velocità [τὸ τάχος] delle parole che volano. Tu, o mio ragazzo, realizzi in maniera perfetta i segni della scrittura [χαράγματα] e collochi i segni della punteggiatura nei luoghi giusti; un piccolo errore può viziare un lungo discorso, mentre la diligenza dello scriba presenta con correttezza il significato di ciò che viene espresso». Questa lettera è una copia, parola per parola, di una lettera di Basilio di Cesarea (Saint Basile, *Lettres*, III, texte établi et traduit par Y. Courtonne, Paris 1966, *Ep.* 333, p. 201), in cui il titolo, però, è al singolare, νοταρίῳ. Si tratta di una scrittura che utilizzava i σημεῖα tachigrafici, come la ricordata ὀξυγραφία.

corda che scrisse sette *Salteri*, completandone uno per ciascuna settimana della Quaresima,[68] restando senza mangiare e bere.[69]

In relazione alla sua attività di copista tra gli anni 815 e 821 – quando si rifugiò a Roma a causa della persecuzione iconoclastica – vengono in nostro soccorso alcune notizie presenti in tre manoscritti.[70] In due notizie presenti nel Parisino gr. 1470 + 1476[71] (ai ff. 135r e 141r), contenente una collezione agiografica, il copista Anastasio monaco ha registrato di aver trascritto il testo nell'anno 890 da un modello realizzato ἰδιοχείρως da Metodio quando era a Roma. E ancora, dalla sottoscrizione presente nel f. 196r del Londinense Add. 36821 (sec. X),[72] contenente un *corpus* dello Ps.-Dionigi, si apprende che l'antigrafo del codice londinese era stato copiato da Metodio impiegando una scrittura definita λιτογραφία. Infine, nell'Athen. 91,[73] dell'XI secolo, contenente *Atti degli Apostoli*, *Epistole* ed *Apocalisse*, al di sopra del titolo del prologo si legge τοῦτο ἐξ ἰδιοχείρων τοῦ ἁγίου πατριάρχου Μεθοδίου. Queste informazioni sono preziose per la ricostruzione della formazione grafica di Metodio: sappiamo, infatti, che fu in grado di variare le tipologie grafiche in funzione dei testi e della loro destinazione d'uso.[74] Λιτογραφία si riferisce ai γράμματα λι-

[68] Sulla durata della Quaresima nel mondo bizantino cfr. R. F. Taft, *ODB*, II, pp. 1205-1206.

[69] Cfr. *Act. SS.* Iun. 2, 1698, p. 965 B; *PG* 100, 1253 B.

[70] Cfr. P. Canart, *Le patriarche Méthode de Constantinopole copiste à Rome*, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a c. della SSAB, I, Roma 1979, pp. 343-353.

[71] Cfr. E. Gamillscheg, D. Harlfinger, H. Hunger (Hrsgg.), *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, II, *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Grossbritanniens*, Wien 1989 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik III/2 A-C), n° 19; Lake IV, mss. 134 + 135, tavv. 226-229; L. Th. Lefort, J. Cochez, *Palaeographisch Album. Album palaeographicum codicum graecorum minusculis litteris saec. IX et X certo tempore scriptorum. Accedunt quaedam exempla codicum saec. XI-XVI*, Leuven 1932-1934, tav. 7; R. Barbour, *Greek Literary Hands A.D. 400-1600*, Oxford 1981, tav. 16; Evangelatou-Notara, «Σημειώματα», cit., p. 123 n° 10; M. D'Agostino, *La minuscola "Tipo Anastasio" dalla scrittura alla decorazione*, Bari 1997, pp. 5, 6, 24-27, 29, 43, fig. 7.

[72] Cfr. Canart, *Le patriarche Méthode*, cit., fig. 1.

[73] Cfr. Lake I, ms. 42, tav. 77; A. Marava-Chatzinicolaou, Ch. Toufexi-Paschou, *Catalogue of the Illuminated Byzantine Manuscripts of the National Library of Greece*, I, Athens 1978, pp. 64-67, figg. 100-106.

[74] Cfr. Canart, *Le patriarche Méthode*, cit., p. 349: «la précision λιτογραφίης s'explique bien dans le cas d'un homme également versé dans la pratique de la tachygraphie et de l'écriture livresque».

τά,[75] cioè alla scrittura maiuscola, con cui Metodio avrebbe vergato il modello del codice londinese; ἰδιοχείρως/ἰδιόχειρα fanno riferimento ad una scrittura personale, molto probabilmente a una scrittura senza molte pretese formali.

Tra i dotti più famosi del IX secolo, Fozio (ca. 810-898) rappresenta un caso interessante.[76] Risulta essere stato in grado di distinguere varie tipologie di scritture e talora di impiegarle. A tal proposito, è utile leggere il pittoresco affresco che Niceta Davide Paflagone ne ha fatto nella *Vita di s. Ignazio Patriarca* (*BHG* 817). Di lui si dice che, oltre a possedere e leggere ogni tipo di libri, che poté acquistare grazie alla sua ricchezza,[77] fu anche un "falsario" capace di riprodurre (o comunque di far riprodurre) scritture e libri, come si documenta in due casi. Nel primo, si parla di due libri con legatura in oro e argento, fatti eseguire elegantemente – in uno di essi si dice che ci fossero miniature di mano di Gregorio Asbestas, arcivescovo di Siracusa[78] – per mettere in cattiva luce Ignazio.[79] Non è ben chiaro quale possa essere stato il contributo alla realizzazione materiale di questi due volumi da parte di Fozio, tuttavia è indubbio che egli ne fu almeno il committente. Nel secondo caso, si parla dell'oramai famoso episodio della genealogia di Basilio I, composta da Fozio per rientrare nelle sue grazie, e da lui stesso vergata in «lettere alessandrine» (γράμμασιν Ἀλεξανδρίνοις) su vecchi fogli di papiro (ἐπὶ παλαιοτάτων ... χαρτίων), a cui fu applicata una vecchia legatura.[80] Si tratta di un fenomeno di mimesi grafica (oltre che codicologica), che poteva essere eseguita da parte di una persona con un'alta educazione grafica. È probabile che nella vita quotidiana Fozio avesse utilizzato una scrittura usuale, come può far pensare la testimonianza relativa ad una lettera vergata di suo pugno (τὸ ἰδιόχειρον αὐτοῦ γράμμα) pochi giorni dopo la sua elezione a patriarca (25 dicembre 858) e inviata ai metropoliti.[81]

La sensibilità "paleografica" di Fozio è inoltre documentata da un altro

[75] Cfr. B. Atsalos, *La terminologie du livre-manuscrit à l'époque byzantine. Première partie: termes désignant le livre-manuscrit et l'écriture*, Thessaloniki 1971, pp. 217-229.

[76] Cfr. Kazhdan, *ODB*, III, pp. 1669-1670; P. Stéphanou, *DictSpir*, XII (1984), coll. 1397-1408; Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, cit., pp. 177-202.

[77] Cfr. *PG* 105, 509 A-D.

[78] Cfr. A. Cutler, Kazhdan, *ODB*, I, pp. 202-203.

[79] Cfr. *PG* 105, 540, 25-541, 53.

[80] Cfr. G. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima Collectio*, XVI, Venetiis 1771, col. 284 A-C; *PG* 105, 565, 35-568, 25. Cfr. G. Cavallo, Γράμματα ἀλεξανδρίνα, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 24, 1975, pp. 23-54.

[81] Cfr. Theoph. Cont. p. 671, 13 Bekker.

passo degno di essere menzionato. Si tratta dell'interpretazione di una lezione del testo dell'*Iliade*, IV 412. Scrive Fozio, descrivendo la *Crestomazia* in giambi di Elladio di Antinoopoli (vissuto nella prima metà del IV secolo d. C.): διὸ καὶ τὸν παρ' Ὁμήρῳ στίχον τινὲς οὐ τέττα ἀλλὰ τέτλα προήνεγκαν ἀναγινώσκοντες, καὶ ἐπισημηνάμενοι ὡς ἡ ἀπάτη γέγονεν ἐκ τοῦ τινας τὸ δεύτερον τ̄ ἀντὶ τοῦ λ̄ λαβεῖν, τῆς βραχυτέρας γραμμῆς τοῦ λ̄ φαντασίαν αὐτοῖς τῆς ὀρθῆς κεραίας τοῦ τ̄ παρασχομένης, τῆς δὲ μείζονος τῆς ἐπικειμένης ἐγκαρσίας[82] («perciò anche il verso omerico alcuni lo hanno pubblicato leggendo non τέττα ma τέτλα, e hanno segnalato che l'errore era derivato dal fatto che alcuni avevano inteso per *lambda* il secondo *tau*, poichè il tratto più corto del *lambda* era sembrato a loro quello diritto del *tau*, mentre il più lungo quello del tratto trasversale superiore»). Indubbiamente il materiale discusso da Fozio deriva *recta via* dall'opera di Elladio. Tuttavia, la circostanza che Fozio si sia cimentato in una discussione paleografica indica che egli fu un autentico conoscitore di scritture, come si è osservato anche altrimenti.

Nella *Vita* di s. Teofano (*BHG* 1794; ca. 866/7-895/6),[83] prima moglie dell'imperatore Leone VI, l'agiografo – un anonimo contemporaneo – narra un episodio interessante: durante un momento di riposo meridiano, all'autore si presentò in sogno lo zio della santa, un certo Martino detto *artoklines* (amico dell'agiografo stesso), il quale volle dettare dei κανόνας per onorare la memoria della santa; invitò, quindi, l'agiografo a prendere χάρτην καὶ κάλαμον per iniziare a scrivere; sollevatosi sul letto e preso un calamaio e una parte ancora utilizzabile di un rotolo, l'agiografo iniziò a scrivere (γράφειν) le cose narrategli, e la sua mente incalzò la sua mano tanto da non fargli avere il tempo di intingere nell'inchiostro il calamo; e riuscì così a scrivere due κανόνας.[84] L'anonimo molto probabilmente ha voluto rappresentare una situazione in cui egli stesso aveva utilizzato, per vergare un testo liturgico, una minuscola informale dal *ductus* veloce, se non addirittura una qualche forma di stenografia, come ha fatto, in una situazione simile, il diacono Ignazio con le omelie del patriarca Tarasio.

Sappiamo, invece, che l'imperatore Costantino VII Porfirogenito,[85] co-

[82] Photius, *Bibliothèque*, texte établi et traduit par R. Henry, VIII, Paris 1977, 531b 15-21 (p. 175).

[83] Cfr. Kazhdan, *ODB*, III, p. 2064; Stiernon, *BiblSanct*, XII (1969), coll. 326-327.

[84] E. Kurtz, *Zwei griechische Texte über die hl. Theophano die Gemahlin Kaisers Leo VI*, St.-Pétersbourg 1898, p. 22, 10-14 (§ 30).

[85] Cfr. Kazhdan, A. Cutler, *ODB*, I, pp. 502-503; A. Toynbee, *Constantine Porphyrogenitus and His World*, London 1973.

me egli stesso ricorda rivolgendosi al figlio all'inizio del suo trattato *De administrando Imperio*, non si applicò nella pratica della καλλιγραφία,[86] sostenendo la superiorità dello studio mirato alla crescita intellettuale rispetto all'inutilità della fatica tesa al raggiungimento di uno stile retorico fiorito e di una scrittura bella solo da vedere, posizione, come vedremo, comune anche al cosiddetto *Anonimo di Londra* (*Ep.* 53).[87] Si tratta di una coscienza molto viva della realtà grafica contemporanea e di una presa di posizione netta e controcorrente: Costantino decise di utilizzare una scrittura informale e usuale per tutte le sue manifestazioni grafiche, giungendo addirittura alla rinuncia di una pratica di scritture calligrafiche. È indubbio che egli le avesse conosciute e, forse, che le avesse anche utilizzate nella fase della sua formazione grafica; tuttavia, la sua scelta per le minuscole informali risulta decisa e motivata.

Nella *Vita* di s. Eutimio, patriarca di Costantinopoli (*BHG* 651), vissuto tra il IX e il X secolo e morto nel 917,[88] in più occasioni si ricorda la pratica dell'autografia: egli vergò di propria mano sia lettere (διὰ τῆς οἰκείας γραφῆς in 9, 25, οἰκειογράφως in 13, 4), sia libri, quali i propri *Sermoni*, panegirici e inni per i santi (οἰκείαις χερσὶ καλλιγραφήσας in 59, 4-6, καλλιγραφῶν in 59, 11-14). È da osservare l'opposizione tra i due ambiti grafici: da una parte la pratica della "calligrafia" per i libri, dall'altra un'indistinta autografia per le lettere. Indubbiamente dietro questa sorvegliata terminologia distintiva dell'agiografo – un anonimo contemporaneo di Eutimio – si celano tipologie scrittorie diverse: calligrafica e posata per i libri, personale, quindi più informale, per lettere e prodotti di varia natura. Eutimio, insomma, ha correlato determinate tipologie grafiche a specifiche tipologie testuali e librarie, praticando una distinzione netta e chiara.

[86] Constantine Porphyrogenitus, *De administrando Imperio*, ed. by Gy. Moravcsik, English Translation by R. J. H. Jenkins, Washington 1967 (CFHB 1), p. 48 (§ 1, 10).
[87] Vd. *infra*.
[88] Cfr. Kazhdan, *ODB*, II, pp. 755-756; J. Darrouzès, *DictSpir*, IV (1958), coll. 1719-1720; *DHGE*, XVI (1967), coll. 58-59; Janin, *BiblSanct*, V (1964), coll. 327-328; l'edizione più recente è *Vita Euthymii partiarchae CP*, Text, Translation, Introduction and Commentary by P. Karlin-Hayter, Bruxelles 1970 (Bibliothèque de Byzantion, 3). Karlin-Hayter ha collocato la data di composizione della *Vita* tra il 920 e il 925, mentre D. Z. Sophianos, *Ὁ βίος τοῦ Εὐθυμίου (Vita Euthymii) πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως (†917) καὶ ὁ χρόνος συγγραφῆς αὐτοῦ*, «Ἐπετηρίς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν» 38, 1971, pp. 289-296, la ritiene scritta poco dopo il 932. Esiste anche un elogio di Eutimio scritto da Areta arcivescovo di Cesarea tra il 917 e il 932, Arethae Archiepiscopi Caesariensis *Scripta minora*, I, rec. L. G. Westerink, Lipsiae 1968, pp. 82-93 (n° 8).

Sempre nella *Vita* di s. Eutimio si hanno almeno due rare testimonianze della capacità che i Bizantini ebbero nel riconoscimento delle scritture personali. Il primo è un episodio che si riferisce alla rivolta di Andronico Duca contro l'imperatore Leone VI, databile intorno al 905.[89] L'imperatore ricevette da uno dei ribelli che si erano arroccati con Andronico a Kabàla quattro lettere, che compromettevano molti membri della corte e soprattutto il patriarca Nicola Mistico; lettere che si dicevano recapitate ad Andronico direttamente dalla capitale. Leone VI le esaminò sia dal punto di vista grafico sia dal punto di vista stilistico. Una di queste gli sembrò non solo non essere nello stile del patriarca Nicola, ma neanche vergata dalla sua propria mano (οἰκείαν χειρογραφίαν). Una volta catturato, Andronico Duca confessò di aver scritto lui quelle lettere, con l'aiuto di un compagno di studi.[90] Nell'altro episodio si ricorda che il patriarca Nicola Mistico spedì all'imperatore un documento scritto di propria mano (οἰκείαις χερσὶ γέγραφα), per garantirne la genuinità, in quanto l'imperatore conosceva la sua scrittura (τὴν τῶν γραμμάτων μου θέσιν).[91] Testimonianze d'estremo rilievo per la nostra ricerca, in quanto dimostrano che le scritture personali, almeno all'interno di un ambiente burocratico ristretto, potevano essere valutate, riconosciute e considerate (salvo falsificazioni) come garanzia della genuinità di un testo.

Nella *Vita* di s. Atanasio Atonita (*BHG* 187) non sono stati fino ad ora indagati gli aspetti relativi alla scrittura.[92] Questo santo ricevette un'accurata formazione culturale prima di diventare monaco: a Trebizonda fu educato da un γραμματιστής e venne considerato un fenomeno dai suoi coetanei; giunto a Costantinopoli, proseguì gli studi – anche di cultura profana, ἔξω σοφία – sotto la guida di un maestro di nome Atanasio, il quale era ritenuto uomo molto colto ed era "presidente delle scuole" (προκαθημένος παιδευτηρίων); lo stesso s. Atanasio, con il voto dei suoi compagni, maestri e allievi, fu ritenuto degno della συνεδρία τοῦ διδασκάλου e venne nominato assistente presso un altro maestro (μετὰ τὸν παιδευτὴν παιδευτής); dopo essere stato allievo e assistente, con voto co-

[89] Cfr. V. Grumel, *Notes chronologiques. La révolte d'Andronic Doux sous Léon VI. La victoire navale d'Himérius*, «Échos d'Orient» 36, 1937, pp. 202-207; P. Karlin-Hayter, *The Revolt of Andronicus Ducas*, «Byzantinoslavica» 27, 1966, pp. 23-25; *Vita Euthymii*, cit., pp. 189-190.

[90] Cfr. *Vita Euthymii*, cit., p. 69, 14-22.

[91] *Vita Euthymii*, cit., p. 93, 6-10.

[92] Cfr. Kazhdan, N. P. Ševčenko, *ODB*, I, p. 219; Janin, *DHGE*, IV (1930), coll. 137-177; *DictSpir*, I (1937), coll. 1052-1054; G. D. Gordini, *BiblSanct*, II (1962), coll. 547-549; *Vitae duae antiquae sancti Athanasii Athonitae*, ed. J. Noret, Turnhout-Leuven 1982 (CCSG 9).

mune dei membri e con l'approvazione imperiale, fu promosso alla direzione di un'altra scuola; dopo un periodo di grandi successi professionali, decise di abbandonare la vita mondana e si fece monaco.

In un passo della *Vita A*, fino ad ora non preso nella dovuta considerazione,[93] collocabile cronologicamente nella fase in cui Atanasio era già arrivato all'Athos ma il monastero della Lavra non era ancora stato costruito (il primo impianto risale al 962/3), si afferma che egli si procacciò da vivere con il lavoro manuale della scrittura e che ne considerò un pregio sia la bellezza sia la velocità (τάχος); la bellezza si poteva verificare osservando i suoi libri; tuttavia, la velocità ebbe la meglio sulla bellezza (τὸ δὲ μεῖζον ἢ τὸ κάλλος): infatti, completò un *Salterio* in una settimana. Nella *Vita B*, che in base agli ultimi studi sembra essere una redazione posteriore alla *Vita A*,[94] questa stessa notizia viene confermata in tutti i particolari.[95]

Si tratta di una indubbia testimonianza della capacità d'impiego da parte di uno stesso copista sia di una scrittura posata e calligrafica sia di una scrittura informale e veloce. I libri che sarebbero stati scritti da Atanasio in minuscola informale erano libri liturgici (si ricorda, infatti, un *Salterio*), funzionali al rito e quindi, essendo continuamente utilizzati nel monastero, più soggetti al deterioramento: da qui l'esigenza di avere a disposizione testi in breve tempo, in copie informali. Atanasio, dunque, fu un dotto, che ebbe la sua formazione culturale, e quindi anche grafica, al di fuori del monastero: fu un professore tra i più stimati della Costantinopoli della metà del X secolo. Probabilmente la sua formazione grafica risaliva alla fase costantinopolitana, anche se non è da escludere che già da fanciullo a Trebizonda avesse fatto esperienze in questo campo.

Questa testimonianza deve essere messa in relazione con alcuni dati paleografici. Il primo di questi è che conosciamo alcune manifestazioni della scrittura di s. Atanasio. Infatti, la sua sottoscrizione autografa è presente in una serie di documenti dell'Athos:[96]

1. Athos, Prôtaton 7, l. 163: *Typikon* dell'Imperatore Giovanni Tzimisce del 972;

[93] Cfr. *Vitae duae antiquae sancti Athanasii*, cit., § 53, 8-13.
[94] Cfr. *Vitae duae antiquae sancti Athanasii*, cit., pp. XIX-CXXIX.
[95] Cfr. *Vitae duae antiquae sancti Athanasii*, cit., § 19, 18-24.
[96] Cfr. *Actes du Prôtaton*, éd. dipl. par D. Papachryssanthou, Paris 1975 (Archives de l'Athos 7); *Actes d'Iviron*, I, *Des origines au milieu du XIe siècle*, éd. dipl. par J. Lefort, N. Oikonomidès, D. Papachryssanthou, avec la collaboration d'H. Métrévéli, Paris 1985 (Archives de l'Athos 14).

2. Athos, Iviron I.3, l. 30 (ὑπέγραψα ἰδιοχείρως): atto di vendita del 16 aprile 982;
3. Athos, Iviron I.4, l. 70 (ὑπέγραψα ἰδιοχείρως): atto di garanzia del luglio 982;
4. Athos, Iviron I.5, l. 44 (ὑπέγραψα ἰδιοχείρως): atto di scambio del luglio 982;
5. Athos, Iviron I.6, ll. 1, 42 (οἰκείᾳ χειρί): atto di donazione del dicembre 984;
6. Athos, Iviron I.7, ll. 1, 58: atto del *protos* Tommaso del gennaio 985.

Si tratta di una minuscola con asse lievemente inclinato a destra e contenuto sviluppo delle aste in alto e in basso, eseguita con *ductus* fluido e corsivo; sono presenti le legature di *tau-eta*, di *epsilon* a cresta ascendente con *pi*, di *epsilon* spezzata o a curve sovrapposte con *ny*, di *epsilon* a cresta ascendente con *iota*, di *tau* con *omicron*, in cui il tratto orizzontale di *tau* viene prolungato per vergare senza soluzione di continuità la lettera successiva. Insomma, una scrittura molto fluida, informale, adoperata per sottoscrivere documenti.

Per completezza va aggiunto un altro dato paleografico. Il monaco Giovanni che ha vergato il documento Athos Iviron I.6 nel dicembre del 984, ricordato poco sopra – impiegando una minuscola inclinata a destra, eseguita con *ductus* veloce, nuclei piccoli, con frequenti legature, ingrandimento di lettere quali *epsilon* maiuscolo, *zeta*, *kappa* maiuscolo e *tau* – si ritrova quale scriba del codice Atonita Lavra 446 (= Δ 70),[97] realizzato nell'anno 984 e contenente *Salmi* con commento catenario. Il fatto rilevante è che, secondo una nota aggiunta nel margine superiore di f. 229^{r} del codice, questo Giovanni sarebbe stato il μαθητής (discepolo, studente) e διάδοχος (successore) di s. Atanasio Atonita, scriba anche del *Testamento* del santo. Per inciso va segnalato che questo Giovanni è ricordato, con l'aggiunta dell'appellativo di καλλιγράφος, sia nella *Vita*[98] sia nel *Testamento*[99] di s. Atanasio. Notizia preziosa quella del codice atonita, in quanto Giovanni ha utilizzato per il testo dei *Salmi* una *Perlschrift* elegante e per il commentario una minuscola informale, che mostra diversi punti di contatto con la scrittura del documento Iviron I.6. In un altro manoscritto vergato dallo stesso Giovanni in *Perlschrift* nell'anno 990, il Mosquense Vlad. 101,[100] si ha una sottoscrizione autografa in una minuscola infor-

[97] Vd. Lake III, ms. 89, tavv. 157, 163.
[98] Cfr. *Vitae duae antiquae sancti Athanasii*, cit., *Vita A* § 241, 8; *Vita B* § 68, 6.
[99] Cfr. P. Meyer, *Die Haupturkunden für die Geschichte der Athosklöster*, Leipzig 1894, p. 129, 31.
[100] Vd. Lake VI, ms. 220, tavv. 388-390.

male molto vicina a quella adoperata nel documento Iviron I.6. Giovanni, insomma, si dimostra in grado di padroneggiare diversi livelli grafici: la *Perlschrift*, una minuscola informale e la corsiva dei documenti.[101] Tutto ciò assume un certo rilievo se viene messo in relazione con la testimonianza della *Vita* di s. Atanasio, suo maestro e guida spirituale, in cui vengono apprezzate sia la scrittura formale/calligrafica sia la scrittura informale, dal *ductus* corsivo: il santo sembra aver influenzato, nella formazione grafica, il suo discepolo e successore, il quale dimostra di saper utilizzare, accanto ad un modello formale come la *Perlschrift*, un modello di scrittura corsivo adattato ai libri. Dove Giovanni avesse appreso a scrivere non è dato sapere, anche se Erich Lamberz si dimostra sicuro nell'individuare a Costantinopoli il luogo di formazione grafica del monaco, sulla base di non meglio specificate caratteristiche paleografiche (riferendosi in questo caso solo alla *Perlschrift*) e codicologiche.[102] Si potrebbe almeno formulare anche un'ipotesi alternativa: s. Atanasio avrebbe potuto, se non educare *ab origine* la mano del monaco Giovanni, almeno indirizzarla verso la scelta di un "multigrafismo relativo organico".[103]

Va inoltre ricordata la ben nota vita di s. Nilo da Rossano, fondatore dell'abbazia greca di Grottaferrata (*BHG* 1370).[104] La sua attività scrittoria è documentata in diverse parti della sua vita. Sappiamo che era solito dedicare alla scrittura il tempo che andava dalle prime luci dell'alba fino all'ora terza: ὀξέως ἐκαλλιγράφει, λεπτῷ καὶ πυκνῷ χρώμενος ἰδιοχείρῳ, καὶ τετράδιον πληρῶν καθ' ἑκάστην[105] («scriveva in calligrafia in maniera celere, impiegando una scrittura personale minuta e serrata, e riempiva un quaternione al giorno»). L'avverbio ὀξέως etimologicamente

[101] Su Giovanni e i suoi manoscritti cfr. J. Irigoin, *Pour une étude des centres de copie byzantins*, «Scriptorium» 13, 1959, pp. 196-200; E. Lamberz, *Die Handschriftenproduktion in den Athosklöstern bis 1453*, in G. Cavallo, G. De Gregorio, M. Maniaci (edd.), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice, 18-25 settembre 1988*, I, Spoleto 1991, pp. 25-78: 30-35.

[102] Cfr. Lamberz, *Die Handschriftenproduktion*, cit., p. 34.

[103] Per la definizione di «multigrafismo relativo» cfr. A. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1989, pp. 147-148; *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica*, cit., pp. 3-30: 10.

[104] Cfr. J. M. Howe, *ODB*, II, pp. 1450-1451; G. Giovanelli, *BiblSanct*, IX (1967), coll. 995-1008; Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου, ed. G. Giovanelli, Badia di Grottaferrata 1972; M. L. Agati, *Gli interessi culturali di S. Nilo e della sua scuola*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano. 28 settembre-1 ottobre 1986*, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 217-232.

[105] Βίος καὶ πολιτεία, cit., p. 63, 5-6 (§ 15). Cfr. Luzzatto, *Grammata e syrmata*, cit., p. 55 n. 185.

significa «in maniera acuta», in quanto l'aggettivo ὀξύς significa «acuto», «aguzzo»; tuttavia, questo stesso aggettivo risulta utilizzato per indicare un movimento «rapido», «veloce», quindi anche l'avverbio può assumere il significato di «in maniera celere, veloce».[106] Nel nostro caso, quindi, l'avverbio indica una scrittura realizzata con *ductus* veloce, celere. In un'altra occasione si ricorda che il santo aveva scritto elegantemente una grande quantità di libri (τῶν τοσούτων βιβλίων τὸ πλῆθος ἐκαλλιγράφησε).[107] I suoi tempi di lavoro ci sono noti, tra l'altro, dalla notizia che trascrisse tre *Salteri* in pochi giorni (secondo alcuni, quattro giorni per ciascun *Salterio*) per estinguere un debito di tre *nomismata*.[108]

Colpisce nelle definizioni della scrittura di s. Nilo il fatto che si parli sempre di «calligrafia», sia quando si tratta di scrittura libraria «veloce, minuta, serrata» – definizioni che sembrano fare riferimento ad una scrittura tutt'altro che calligrafica, almeno secondo i nostri canoni moderni – sia quando si tratta più genericamente di scrittura libraria.[109] È possibile che καλλιγραφία nella vita di s. Nilo sia passato ad indicare più semplicemente una scrittura libraria *tout court* – quindi sufficientemente chiara e leggibile – piuttosto che una scrittura formale vera e propria. Se così fosse, non saremmo in grado di distinguere sotto questa unica definizione le sue sfumate manifestazioni grafiche. A tal proposito ci può essere di un certo aiuto, però, ciò che rimane della sua produzione libraria: si sono, infatti, conservati tre manoscritti (Criptensi B. α. XX; B. α. XIX; B. β. I) vergati dallo stesso s. Nilo, attribuibili alla seconda metà del X secolo. Si tratta di una minuscola «di modulo minuto, ridotto, dal disegno rotondo-quadrato, moderatamente angolosa, ad asse lievemente inclinato a destra, con poche o punte abbreviazioni e lettere maiuscole reintrodotte dall'aspetto piuttosto regolare ed uniforme. Non mancano, tuttavia, di tanto in tanto lettere di modulo più grande [...] né tanto meno lettere e legamenti corsiveggianti che il copista riesce a dominare e a ricondurre con abile destrezza al suo ideale estetico di armonia, equilibrio, nitidezza, leggibilità estrema».[110] Emerge, quindi, una cultura grafica di s. Nilo articolata e complessa, uno scriba capace di gestire diversi livelli esecutivi delle minuscole in ambito librario.

[106] Cfr. *Suid.* o 434 Adler: ὀξύς· ταχύς.
[107] Βίος καὶ πολιτεία, cit., p. 65, 18 (§ 18).
[108] Cfr. Βίος καὶ πολιτεία, cit., p. 68, 20-24 (§ 21).
[109] Sulla scrittura di s. Nilo vd. soprattutto S. Lucà, *Scritture e libri della "scuola niliana"*, in Cavallo, De Gregorio, Maniaci (edd.), *Scritture, libri e testi*, cit., pp. 319-387: 322-329.
[110] Lucà, *Scritture e libri*, cit., pp. 325-326.

Alessandro, vescovo di Nicea,[111] divenuto professore di retorica a Costantinopoli su invito di Costantino VII Porfirogenito,[112] in una lettera indirizzata a Leone, metropolita di Sardi, ricorda che, su ordine del patriarca, scrisse di propria mano un testamento ὀξέως καὶ αὐτοχειρί, senza fare ricorso agli scribi di professione (ὑπογραφέων).[113] È una situazione particolare, in cui Alessandro ha vergato non un libro ma un documento, utilizzando – come ci si poteva aspettare – una scrittura informale. Infatti, l'avverbio ὀξέως, come si è già avuto modo di dire, indica una scrittura realizzata con *ductus* veloce, celere;[114] si tratta, quindi, di una scrittura personale (αὐτοχειρί), informale.

La fortuna ha voluto che di Alessandro si siano conservate due tipologie grafiche: sono sue, infatti, molte annotazioni marginali che ricorrono nel Vaticano gr. 90,[115] riferibile alla prima metà del X secolo e contenente l'opera di Luciano di Samosata (ms. Γ). A confermarlo sono una serie di sottoscrizioni dello stesso Alessandro che si trovano alla fine degli opuscoli 13, 14, 15, 16, 25, 31, 32, 70. Da queste si ricava che Alessandro, per la revisione del testo, collaborò con altre tre persone: Giacomo, suo fratello e metropolita di Larissa (negli opuscoli 13, 14, 25, 31, 70), Teodoro diacono (negli opuscoli 15 e 16) e Giovanni, marito di sua sorella (nell'opuscolo 32).[116]

[111] Cfr. P. Maas, *Alexandros von Nikaia*, «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher» 3, 1922, pp. 333-336; J. Darrouzès, *Épistoliers byzantins du Xe siècle*, Paris 1960, pp. 27-32; A. Markopoulos, *Überlegungen zu Leben und Werk des Alexandros von Nikaia*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 44, 1994, pp. 313-326, nelle cui note è reperibile altra bibliografia su questo personaggio.

[112] Cfr. Theoph. Cont. p. 446, 9-22 Bekker.

[113] Cfr. Darrouzès, *Épistoliers byzantins*, cit., p. 69, *Ep.* 1, 31-32.

[114] Cfr. *Suid.* o 434 Adler.

[115] Vd. P. Franchi de' Cavalieri, I. Lietzmann, *Specimina codicum graecorum Vaticanorum*, Bonnae 1910, Berolini et Lipsiae 1929², tav. 10; Barbour, *Greek Literary Hands*, cit., tav. 71.

[116] Le sottoscrizioni sono le seguenti: f. 34ᵛ = *Scholia in Lucianum*, ed. H. Rabe, Lipsiae 1906, p. 21, 6 (alla fine dell'opuscolo 13; in maiuscola): Διώρθωσα ἐγὼ Ἀλέξανδρος ἐπίσκοπος Νικαίας τῆς κατὰ Βιθυνίαν μετὰ Ἰακώβου τοῦ φιλτάτου ἀδελφοῦ καὶ μητροπολίτου Λαρίσσης; f. 41ᵛ = *Scholia in Lucianum*, cit., p. 25, 1 (alla fine dell'opuscolo 14; in maiuscola): Διώρθωσα ἐγὼ Ἀλέξανδρος ἐπίσκοπος Νικαίας τῆς κατὰ Βιθυνίαν μετὰ τοῦ οἰκείου ἀδελφοῦ Ἰακώβου τοῦ μητροπολίτου Λαρίσσης; f. 45ᵛ = *Scholia in Lucianum*, cit., p. 28, 7 (alla fine dell'opuscolo 15; in maiuscola): Διώρθωσα ἐγὼ Ἀλέξανδρος μετὰ Θεοδώρου διακόνου τοῦ ἡμῖν ὑπηρετοῦντος; f. 46ᵛ = *Scholia in Lucianum*, cit., p. 29, 4 (alla fine dell'opuscolo 16; in maiuscola): Διώρθωσα ἐγὼ Ἀλέξανδρος ἐπίσκοπος Νικαίας μετὰ τοῦ προειρημένου διακόνου; f. 92ᵛ = *Scholia in Lucianum*, cit., p. 119, 17 (alla fine dell'opuscolo

Per quanto riguarda le note marginali presenti nel codice vaticano, la situazione risulta essere più complessa di quanto fino ad ora ricostruito dagli editori.[117] Infatti, sono presenti almeno due mani che hanno utilizzato sia maiuscole di piccolo modulo sia minuscole oscillanti tra formalità ed informalità: quella di Alessandro e quella dello scriba che ha vergato il testo.[118] Alessandro ha utilizzato una maiuscola con asse lievemente inclinato a sinistra, *ductus* corsivo, soluzioni più informali nel tratteggio delle lettere e delle legature, allineamento incerto sull'ideale rigo di base. Si tratta delle stesse caratteristiche della scrittura con cui sono state vergate le sottoscrizioni da parte di Alessandro, e per questo motivo si può parlare di "scrittura di Alessandro". Quella dello scriba del testo, invece, è una maiuscola con asse diritto, di tipo alessandrino, con *ductus* piuttosto posato, allineamento accurato sull'ideale rigo di base. Una chiara distinzione di queste scritture maiuscole, *exempli gratia*, si può osservare ai ff. 55^{v}-56^{r}.[119]

25; in maiuscola): Διώρθωσα ἐγὼ Ἀλέξανδρος μετὰ τοῦ οὗ μέμνημαι συνιερέως καὶ συνεπισκόπου ἀδελφοῦ; f. 122^{r} = *Scholia in Lucianum*, cit., p. 154, 15 (alla fine dell'opuscolo 31; in maiuscola): Διώρθωσα ἐγὼ Ἀλέξανδρος ἐπίσκοπος Νικαίας τῆς ἐν Βιθυνίᾳ μετὰ Ἰακώβου τοῦ ὁμοψύχου ἀδελφοῦ ... Λαρίσσης τοῦ πρῶτον μετὰ τὴν καταδρομὴν τῶν Βουλγαρῶν ἰδίοις αὐτὴν ἀναλώμασιν ἀναστήσαντος καὶ κόσμον αὐτῇ τε καὶ τοῖς κτήμασι δόντος πλείονα; f. 124^{r} = *Scholia in Lucianum*, cit., p. 155, 5 (alla fine dell'opuscolo 32; in maiuscola): Διώρθωσα ἐγὼ Ἀλέξανδρος ἐπίσκοπος Νικαίας τῆς πρὸς τῇ Ἀσκανίᾳ μετὰ Ἰωάννου τοῦ ἐπὶ τῇ ἀδελφῇ κηδεστοῦ; f. 305^{v} = *Scholia in Lucianum*, cit., p. 247, 19 (alla fine dell'opuscolo 70; in maiuscola): Διώρθωσα ἐγὼ Ἀλέξανδρος ἐπίσκοπος τῆς πολυκάρπου καὶ μεγαλοδόξου Νικαίας μετὰ Ἰακώβου τοῦ ὁμαίμονος ἀδελφοῦ καὶ μητροπολίτου Λαρίσσης τῆς ὑπὸ πολλῶν ὑμνουμένης σοφῶν. Che abbia utilizzato un antigrafo per fare le sue correzioni, si deduce da una serie di espressioni: a) la presenza di ἐν ἑτέρῳ nei margini degli opuscoli 27 e 32; b) la presenza di ἐν ἄλλῳ nei margini degli opuscoli 20, 22, 52, 75 e forse 12 c. 10; c) la presenza di καλῶς nei margini dell'opuscolo 28 (due volte); d) la presenza di καὶ οὕτως nei margini dell'opuscolo 43. Cfr. Lucianus, *Prolegomenon*, ed. N. Nilén, Lipsiae 1907, p. 50*.

[117] Si vedano soprattutto le distinzioni delle mani marginali fatte da Hugo Rabe negli *Scholia in Lucianum*, cit., e da M. D. Macleod nella sua edizione Luciani *Opera*, I-IV, Oxonii 1972-1987.

[118] Questo problema delle distinzioni delle mani marginali era già stato avvertito da alcuni studiosi, *exempli gratia* cfr. *Codices Vaticani Graeci. I. Codices 1-329*, rec. G. Mercati, P. Franchi de' Cavalieri, Romae 1923, p. 102: «... scholia, quorum partem alteram librarius ipse adposuit, alteram, medio fere saeculo X, Alexander Nicaeae episcopus, libri corrector», facendo riferimento alle sole sottoscrizioni vergate in maiuscola da Alessandro.

[119] Cfr. *Scholia in Lucianum*, cit., tav. I (riproduce f. 56^{r}, parte inferiore). Bisognerebbe, sulla base di queste nuove conoscenze, correggere alcune attribuzioni di note

Tuttavia, nei margini e negli spazi interlineari del codice compaiono anche alcune manifestazioni di minuscole.[120] La minuscola attribuibile alla mano di Alessandro di Nicea – con cui sono state realizzate le correzioni e le aggiunte al testo di Luciano, secondo un'operazione di διόρθωσις esplicitamente dichiarata nelle sottoscrizioni stesse – presenta asse della scrittura inclinato a destra, *ductus* corsivo, prolungamenti e svolazzi di alcuni tratti inferiori. La minuscola che lo scriba del testo[121] ha utilizzato per i *marginalia* presenta, invece, asse verticale o lievemente inclinato a destra, *ductus* fluido ma non molto veloce, contenuto sviluppo delle aste. Due casi esemplari in cui osservare la differenza tra queste due tipologie di minuscole adoperate per i *marginalia* sono il f. 38^{r} e il f. 75^{r},[122] in cui compaiono diverse aggiunte e correzioni.

Le considerazioni da fare, a questo punto, sono sostanzialmente due: 1) Alessandro ha utilizzato sia una maiuscola sia una minuscola per apporre note e correzioni al testo di Luciano, e sembra che si possa rilevare una tendenza per cui in minuscola sono vergate le correzioni ed in maiuscola le note; 2) Alessandro ha utilizzato una minuscola che possiamo definire informale (anche la sua maiuscola del resto risulta piuttosto informale), una scrittura personale che sembra richiamare alla mente la definizione

in maiuscola proposte da Rabe: invece che allo scriba del testo vanno attribuite ad Alessandro, per esempio, le note alle pp. 18, 17-19 e 18, 22-27 dell'edizione degli scoli di Rabe.

[120] Quelle paleograficamente più significative sono le seguenti: ff. 26^{r}, margine inferiore esterno (= Luciani *Opera*, cit., I, p. 75, 24); 30^{v}, margine laterale esterno (= Luciani *Opera*, cit., I, p. 90, 4); 41^{v}, margine laterale esterno; 42^{r}, margine laterale esterno; 60^{v}, margine laterale esterno (3 note in minuscola); 61^{v}, margine laterale esterno (= Luciani *Opera*, cit., I, p. 215, 3-4); 62^{r}, margine laterale esterno (integrazione non riferita ad Alessandro né da Rabe né da Macleod); 62^{v}, margine superiore; 72^{r}, margine laterale esterno; 74^{r}, margine laterale esterno; 75^{r}, margine superiore e margine laterale esterno (= Luciani *Opera*, cit., I, p. 271, 19-22: margine superiore; Luciani *Opera*, cit., I, pp. 272, 11; 272, 16; 273, 10-11); 75^{v}, margine laterale esterno; 76^{r}, margine laterale esterno; 82^{r}, margine laterale esterno, in basso; 85^{v}, margine laterale esterno; 104^{v}-106^{v}, margini laterali esterni; 111^{v}, margine laterale esterno (*ductus* più posato, più calligrafica); 113^{r}, margine inferiore (riproduzione in Barbour, *Greek Literary Hands*, cit., tav. 71) e margine superiore; 134^{v}-135^{r}, margini laterali esterni; 299^{v}, margine laterale esterno; 302^{r}, margine inferiore.

[121] Per il testo di Luciano lo scriba ha utilizzato una minuscola rotonda e calligrafica, con asse diritto, *ductus* posato, lievi rigonfiamenti terminali alle estremità dei tratti, aste poco sviluppate.

[122] Cfr. Luciani *Opera*, cit., I, p. 271, 9-22; *Scholia in Lucianum*, cit., p. 94, 30 = Luciani *Opera*, cit., I, p. 272, 11; *Scholia in Lucianum*, cit., p. 95, 1 = Luciani *Opera*, cit., I, pp. 272, 16; 273, 10-11.

(ὀξέως καὶ αὐτοχειρί) che egli stesso ne ha dato nella lettera ricordata sopra. Alessandro si dimostra, quindi, consapevole delle diverse tipologie grafiche del suo tempo e della scelta operata a favore di scritture informali per vergare documenti e testi accessori, quali note e correzioni sui margini dei manoscritti.

Nell'epistolario del cosiddetto *Anonimo di Londra*,[123] corrispondenza di un dotto maestro di scuola privata a Costantinopoli, tramandataci dai ff. 135ᵛ-232 del codice Londinense Add. 36749 (sec. X),[124] la lettera 53, di cui qui si propone una traduzione, presenta una riflessione sulla scrittura in pieno X secolo:[125]

> sono abili a realizzare una bella scrittura coloro i quali la praticano per mestiere e come mezzo di sostentamento; per questi una lettera, se non ha una posizione corretta secondo la linea e il tratto, risulta sbagliata, e tutta la colonna sembra non stare diritta; perciò, ritenendo il lavoro inutile, incontentabili come sono, non esitano a scrivere spesso le stesse cose, volendo salvare la scrittura come un'opera irreprensibile, attraverso la quale procacciarsi il sostentamento. Io, invece, non mi sono preoccupato di questo, quanto piuttosto dell'attività di studio e dello scrivere qualcosa di necessario, non di scrivere in bella forma; infatti, la mia scrittura ha queste caratteristiche: modulo irregolare, asse inclinato, cattivo ordinamento sul rigo di base, inoltre è piccola, smussata, priva di bellezza. Affinché non si sospetti che io abbia trascurato l'ordine che viene da un'alta autorità, ho portato a termine quanto mi è stato richiesto; ma soprattutto penso al fatto che, ritenuto uno degli operai e degli artigiani, io sia stato considerato estraneo agli uomini colti e studiosi.[126]

[123] Cfr. *Anonymi professoris epistulae*, rec. A. Markopoulos, Berolini et Novi Eboraci 2000 (CFHB 37). Cfr. R. Browning, *The Correspondence of a Tenth-Century Byzantine Scholar*, «Byzantion» 24, 1954, pp. 397-452; B. Laourdas, *Ἡ συλλογὴ ἐπιστολῶν τοῦ κώδικος BM Add. 36749*, «Ἀθήνα» 58, 1954, pp. 176-198; R. Browning, B. Laourdas, *Τὸ κείμενον τῶν ἐπιστολῶν τοῦ κώδικος BM 36749*, «Ἐπετηρίς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν» 27, 1957, pp. 151-212; Perria, *Un nuovo codice di Efrem*, cit., p. 38.

[124] I ff. 1-286 sono stati vergati da due mani attribuibili al X secolo; i ff. 287-330 sono stati vergati nel XVI secolo da Ἄγγελος Καλαβρὸς τοῦ Φιλλέττη (cfr. E. Gamillscheg, D. Harlfinger, H. Hunger, Hrsgg., *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, I, *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, Wien 1981, Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik III/1 A-C, n° 5); per una descrizione del manoscritto cfr. *Anonymi professoris epistulae*, cit., pp. 22*-25*, tavv. 1-2.

[125] *Anonymi professoris epistulae*, cit., *Ep.* 53. Una traduzione di questa lettera si trova anche in Cortassa, *Scrivere a Bisanzio*, cit., p. 19.

[126] Queste ultime righe della lettera 53 sembrano avere, a mio avviso, qualche relazione lessicale con un passo di Giovanni Scilitze (Ioannis Scylitzae *Synopsis historia-*

La lettera è indirizzata «al Patriarca», che, secondo gli ultimi studi su questa raccolta epistolare, dovrebbe essere Nicola Mistico.[127] Il committente ha affidato all'*Anonimo* professore il compito di copiare un testo (non si dice quale) forse in una scrittura calligrafica; nonostante qualche diffidenza iniziale, il professore portò a termine il suo lavoro,[128] più per reverenza che per reale interesse. L'indubbia vena polemica presente nel testo coinvolge più livelli. Da una parte l'obiettivo critico è costituito dai calligrafi di professione, i quali sono interessati alla bella forma delle lettere e non alla qualità del testo e al suo contenuto. Dall'altra parte, l'*Anonimo* polemizza con il suo stesso committente, il quale non avrebbe una grande considerazione del suo lavoro e delle sue qualità.[129] A quanto si può leggere fra le righe di questa lettera, sembra che l'*Anonimo* professore, pur essendo in grado di realizzare una scrittura calligrafica, avesse scelto, per le caratteristiche della sua professione di dotto filologo, di adottare una minuscola informale.

Tuttavia, al di là di queste considerazioni, la lettera 53 costituisce una descrizione molto consapevole dei due principali poli grafici dell'epoca, e cioè "scrivere per la bellezza" e "scrivere per l'utilità dello studio", impiegando nel primo caso una scrittura posata, calligrafica, nel secondo caso una minuscola informale, veloce, con molte legature e spesso con asse inclinato. Ricorrono una serie di termini che potremmo definire tecnici. Innanzitutto, l'espressione γράφειν εἰς κάλλος, che, stando ad alcune testimonianze,[130] sarebbe la forma attica per καλλιγραφεῖν; γραμμή e ξυσμή valgono forse come sinonimi per indicare i tratti che compongono la lettera, con la precisazione che generalmente il primo termine indica

rum, rec. I. Thurn, Berolini et Novi Eboraci 1973, CFHB 5, p. 238, 30-32), in cui è ricordato il progetto di Costantino VII Porfirogenito di riattivare una serie di insegnamenti a Costantinopoli, operazione databile intorno al 948: ἐπεμελήθη δὲ καὶ τῶν βαναύσων καὶ χειρωνάκτων τεχνῶν, καὶ εἰς ἐπίδοσιν μεγάλην καὶ ταύτας ἀνήνεγκεν. È da segnalare che nel passo di Theoph. Cont. p. 446, 9-22 Bekker, dove si ricorda la medesima operazione culturale dell'imperatore Costantino, quest'espressione non ricorre.

[127] Cfr. G. Cortassa, *Un filologo di Bisanzio e il suo committente: la lettera 88 dell'"Anonimo di Londra"*, «Medioevo Greco» 1, 2001, pp. 97-138: 106.

[128] Esito ben diverso risulta aver avuto l'incarico affidatogli sempre dal Patriarca per l'allestimento di un'edizione critica di un testo sacro, come si evince dalla lettera 88.

[129] Un'identica accusa, sempre rivolta al suo committente, si trova anche nell'*Ep.* 88 (per la precisione 88, 11-12 Markopoulos = 88, 12-13 Cortassa, *Un filologo di Bisanzio*, cit., con commento a p. 111), in cui si afferma «solo per quanto riguarda me viene disconosciuto il valore della cultura».

[130] Cfr. Atsalos, *La terminologie*, cit., p. 248 n. 4.

una linea retta ed il secondo un tratto ricurvo.[131] Poi ci sono una serie di aggettivi ed espressioni che descrivono le caratteristiche strutturali della minuscola informale in pieno X secolo: ἄνισος indica disomogeneità modulari, λοξός l'inclinazione dell'asse della scrittura, τῇ θέσει οὐκ εὔσχημος un ordinamento non armonioso sul rigo di base, λεπτόγραμμος tracciato sottile o piccolo, ἀμβλύς una scrittura smussata, con angoli ottusi, non acuti,[132] ἀκαλλής priva di bellezza. L'*Anonimo*, così, dimostra una consapevolezza molto viva non solo del panorama grafico della sua epoca, ma degli elementi tecnici costitutivi e distintivi dei diversi *modi scribendi*. Nessuno prima di lui aveva descritto così nel dettaglio la struttura della minuscola informale di ambito librario.

In conclusione, sembra opportuno riassumere i tre punti fondamentali che emergono dall'analisi delle fonti letterarie, e riguardano le categorie degli scriventi, il quadro della realtà grafica e le tipologie testuali che nelle fonti sono messe in relazione con le relative pratiche scrittorie.

Si possono, innanzitutto, individuare almeno due categorie di scriventi che dimostrano di possedere forme diverse di consapevolezza grafica. Queste due categorie corrispondono ai due gruppi individuati nel corso del lavoro. Al livello più alto ci sono indubbiamente i dotti, cioè quegli individui con una formazione culturale alta che riuscivano a dominare le diverse tipologie grafiche utilizzate nella società contemporanea, dalle scritture dei documenti a quelle librarie più formali. Si tratta, nella maggioranza dei casi, dei cosiddetti "copisti per passione",[133] vale a dire scri-

[131] Cfr. *A Greek-English Lexicon*, compiled by H. G. Liddell and R. Scott, revised and augmented by H. J. Jones, Oxford 1968, *s.v.* γραμμή e ξυσμή. Questa terminologia dell'*Anonimo di Londra* ha come modello, molto probabilmente, l'*Ars grammatica* di Dionisio Trace (Dionysius Thrax, *Ars grammatica*, ed. G. Uhlig, Lipsiae 1883, Grammatici Graeci I, 630b, p. 9): γράμματα δὲ λέγεται διὰ τὸ γραμμαῖς καὶ ξυσμαῖς τυποῦσθαι· γράψαι γὰρ τὸ ξῦσαι παρὰ τοῖς παλαιοῖς [...]. Τὰ δὲ αὐτὰ καὶ στοιχεῖα καλεῖται διὰ τὸ ἔχειν στοῖχόν τινα καὶ τάξιν. Uhlig afferma in nota «pro γραμμαῖς καὶ ξυσμαῖς unum vocabulum habet, quod significat *radendo*».

[132] Cfr. *Suid.* α 153 Adl. ἀμβλύς· ὁ μὴ ὀξύς, σκοτεινός. Si istituisce un'opposizione tra ἀμβλύς e ὀξύς; originariamente i due aggettivi significavano il primo «ottuso» ed il secondo «acuto», ma già nel lessico *Suida* il secondo viene registrato soltanto come sinonimo di ταχύς «veloce».

[133] Cfr. V. Branca, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di studi di filologia nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna 1961, pp. 69-83; espressione riadattata, per il mondo bizantino, da Cavallo, *I fondamenti culturali*, cit., pp. 225-233.

bi che lavorarono per sé stessi o per una ristretta cerchia di riferimento e che furono insieme realizzatori materiali e destinatari di questi manoscritti, dotti e filologi che copiarono da sé i testi per leggerli, consultarli e studiarli. Appartengono a questa categoria Platone di Sakkoudion, Teodoro Studita, Nicola Studita, Ignazio diacono, Metodio I patriarca, Fozio, santa Teofano, s. Atanasio dell'Athos, il suo discepolo Giovanni monaco, s. Eutimio, Costantino VII Porfirogenito, s. Nilo, Alessandro di Nicea e l'*Anonimo di Londra*. È proprio all'interno di questa fascia di scriventi che si può riscontrare il fenomeno che ho altrove definito della *multiplex manus*,[134] vale a dire di scribi che hanno ricevuto un'educazione grafica tanto complessa da riuscire a variare i modi di produzione dei segni a seconda di capacità, circostanze, gusti personali, esigenze di organizzazione gerarchica del testo e delle unità codicologiche.

Questo dimostra che a partire dalla fase primitiva della minuscola libraria fino a tutto il X secolo l'impiego consapevole di diverse tipologie e di diversi livelli qualitativi da parte di un medesimo scriba è un fenomeno più attestato di quanto si è finora ricostruito negli studi paleografici. Notai, funzionari di Stato, imperatori, dotti laici, professori di scuola, diaconi, monaci colti, egumeni, vescovi, metropoliti, patriarchi – tutte figure che rappresentavano l'*élite* culturale di Bisanzio, soggetti costitutivi di quel "gouvernement de scribes", come è stato giustamente definito,[135] cioè dello Stato bizantino sorretto da funzionari formati nelle scuole di diritto ed in possesso di una cultura grafica che affondava le sue radici nella pratica della documentazione pubblica e privata – dimostrano in più occasioni di possedere una educazione grafica articolata, in base alla quale apprendevano sia le scritture dell'uso quotidiano, che potevano utilizzare secondo i diversi livelli qualitativi anche per copie personali, sia le scritture legate ad una qualche funzione professionale (come, per esempio, le scritture stenografiche nell'ambito della produzione documentaria, o le scritture calligrafiche nell'ambito della produzione libraria di alto livello). La compresenza in molti degli scriventi di queste diverse competenze grafiche non può essere messa in discussione, alla luce delle testimonianze apportate in questo contributo.

Seguono, poi, gli scribi professionisti: scriventi che, con alta competenza tecnica e con finalità prevalentemente professionali, copiavano testi utilizzando solo alcuni dei *modi scribendi* dell'epoca. Si possono ricorda-

[134] Cfr. il mio contributo dal titolo *Minuscole greche informali del X secolo*, in corso di stampa negli *Atti* del VI Colloquio internazionale di paleografia greca, tenutosi a Drama (Grecia), il 21-27 settembre 2003.

[135] Cfr. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, cit., p. 50.

re Teofane il Confessore, s. Atanasio il Taumaturgo, s. Biagio Amoriense, Teofane (assistente di s. Michele Maleino), s. Elia lo Speleota.

È evidente che queste fonti indirette relative alla consapevolezza grafica permettono di conoscere bene solo queste due categorie, che costituiscono la punta della piramide della cultura grafica bizantina. Ciò si spiega con il fatto che l'impiego cosciente dei diversi livelli grafici è proprio di persone con alto grado di cultura scritta. Questo non deve meravigliare, né ci si potrebbe aspettare il contrario: la natura delle fonti esclude tutto un mondo di scriventi che non ha lasciato traccia nella letteratura e nella storia. La riflessione sull'attività grafica non è stata fatta da chi ha usato la scrittura semplicemente come mezzo di trasmissione di un messaggio, ad uno stadio di «functional literacy»;[136] chi era in grado di scrivere, senza molte pretese culturali e professionali, si limitava ad utilizzare la scrittura e non a riflettere su di essa. Questa pratica di "autocoscienza", seppure rara e spesso nascosta fra le righe di una retorica oscura ed elitaria, è propria dei "professionisti" della scrittura a vario livello (copisti di professione, maestri, dotti laici o ecclesiastici). Per conoscere altri strati di questa piramide (quelli a cui appartengono persone poco alfabetizzate), non ci si deve rivolgere alle fonti letterarie ma piuttosto ai prodotti grafici stessi.[137]

Sul piano più strettamente paleografico, emerge un quadro della realtà scrittoria coincidente con quello che potremmo definire – utilizzando per comodità le parole di Armando Petrucci – un «multigrafismo relativo».[138] Come ha giustamente affermato Lidia Perria,[139] riprendendo in esame il materiale finora conosciuto in minuscola per il periodo a cavallo tra IX e X secolo,[140] il «piano di realtà coincide con una situazione di multigrafismo, ancor più che digrafismo», una specie di «contaminazione ... connaturata al fenomeno della scrittura libraria greca».[141] I Bizantini del IX e X secolo avevano piena consapevolezza del fatto che per vergare i libri potevano utilizzare modi di esecuzione e produzione dei segni differenti, e quindi sia le scritture formalizzate, quelle per così dire calligrafiche, che rispettavano alcune norme grafico-strutturali denotanti un

[136] Cfr. Browning, *Literacy in the Byzantine World*, cit., pp. 46, 48.

[137] Cfr. Orsini, *Minuscole greche informali del X secolo*, cit. (vd. *supra*, n. 134), dove si studiano (tramite l'analisi paleografica delle sottoscrizioni dei documenti del X secolo e delle scritture di una serie di codici) anche alcuni casi di individui con scarsa educazione grafica, i quali non erano in grado di raggiungere – nonostante sforzi e tentativi di varia natura – un qualsiasi livello di formalità.

[138] Cfr. Petrucci, *Breve storia*, cit., pp. 147-148; *Funzione della scrittura*, cit., p. 10.

[139] Cfr. Perria, *Palaeographica*, cit., pp. 43-72.

[140] Cfr. Perria, *ibid.*, pp. 60-69.

[141] Perria, *ibid.*, p. 69.

qualche stile, sia scritture prive di quelle norme e di qualsiasi norma formalizzante, con elementi strutturali tipici delle scritture dei documenti. Non si è trattato di una realtà grafica a "compartimenti stagni": da una parte le scritture calligrafiche e formali per i libri, dall'altra le scritture non calligrafiche e informali per l'ambito documentario. Per i libri sono state impiegate anche scritture con un impianto strutturale prossimo a quelle dei documenti; così come per i documenti sono state utilizzate anche scritture o soluzioni grafiche o stilemi di ambito librario.

Tranne che per Teofane Confessore, Costantino VII e Alessandro di Nicea, i quali hanno copiato o comunque contribuito alla trasmissione di testi di contenuto profano, in tutti gli altri casi discussi in questo contributo i testi trascritti sono di natura religiosa (dal *Salterio* alle omelie, dalla agiografia ai testi teologico-dogmatici). Del resto, è risaputo che a Bisanzio «le opere normalmente lette – sia ai livelli della cultura alta sia anche nella fascia di individui più o meno saldamente istruiti e adusi alla pratica di libri – non erano quelle dell'antichità classica, ma scritti biblici, patristici, agiografici, liturgici, in sostanza testi teologici scanditi secondo momenti, occasioni, fini».[142] La produzione libraria bizantina era dominata quasi esclusivamente dalla letteratura di argomento sacro. Nel mondo bizantino i testi profani erano appannaggio di una ristretta classe colta e venivano considerati fondamentalmente come strumento per l'educazione linguistica, grammaticale e retorica, giocando così un ruolo subalterno rispetto ai testi della fede cristiana, i quali soli costituivano il sistema di valori di riferimento per una società fondata sull'ortodossia e il conformismo. Ha scritto Enrico V. Maltese: «l'ideologia che a Bisanzio governa la lettura, inclusa naturalmente e soprattutto la lettura dei classici greci, è un'ideologia strumentale, utilitaristica».[143] L'ὠφέλεια, l'utilità, che si doveva ricavare dalla lettura dei testi classici era traguardata all'acquisizione del bagaglio culturale che permetteva l'accesso alle carriere professionali; invece, dalla lettura dei testi sacri si doveva ricavare ciò che era utile all'anima e questo poteva essere garantito solo dagli insegnamenti del Signore.

Pasquale Orsini

[142] G. Cavallo, *"Foglie che fremono sui rami". Bisanzio e i testi classici*, in *I Greci. Storia Letteratura Arte Società*, III, *I Greci oltre la Grecia*, a c. di S. Settis, Torino 2001, pp. 593-628: 595-596.

[143] E. V. Maltese, *Tra lettori e letture: l'utile e il dilettevole*, «Humanitas» 58, 2003, pp. 140-164: 141.

Desidero ringraziare Guglielmo Cavallo, che ha seguito la ricerca in tutte le sue fasi e ha riletto il dattiloscritto, dandomi preziosi consigli.